

28 dicembre 2020



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfinò

All'Ospedale Civico prima somministrazione al medico Massimo Geraci

Anche in Sicilia il via ai vaccini Musumeci: la fine entro settembre

L'assessore Razza invita tutti a prenotarsi Obiettivo la soglia dell'immunità di gregge

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il senso dell'evento è dato dalla scelta dei protagonisti. Medici e infermieri che entrano come eroi alla Ghostbusters nell'affollato padiglione 24 del Civico tenendo in mano una fiala che tutti scrutano convinti che possa essere miracolosa, politici in seconda linea nell'insolito ruolo di spettatori di una iniezione. Perfino il presidente della Regione Nello Musumeci cede la ribalta e si mette in un angolo, tenendo in mano il maglione che Massimo Geraci, il primario del pronto soccorso dell'ospedale, si è tolto per offrire ai colleghi la spalla nuda in cui iniettare il primo vaccino.

È così che alle 11,46, rigorosamente a favore di cameramen e giornalisti (in mascherina, of course) anche a Palermo è scattata l'operazione Vaccino anti Covid. Una lunga marcia che si concluderà non prima di metà settembre, quando Musumeci prevede di aver iniettato le due dosi indispensabili a tutti i siciliani sopra i 16 anni. Alla fine saranno circa 3 milioni e mezzo le persone che avranno ricevuto il vaccino.

Il calendario di Musumeci prevede nuovi step ogni settimana. La prima fase - limitata a personale degli ospedali e ospiti e addetti delle residenze per anziani (141 mila persone in tutto) andrà avanti almeno fino a marzo. Contemporaneamente scatterà la vaccinazione degli over 80, che in Sicilia sono cir-

ca 350 mila. Il tutto grazie all'invio di almeno 30 mila dosi alla settimana del vaccino della Pfizer, l'unico finora a disposizione.

L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, anche ieri si è speso per invitare tutti a vaccinarsi. Il timore è che non venga superata la soglia minima del 70-80%: l'unica in grado di garantire l'immunità di gregge. Ma il trend delle adesioni lascia ben sperare. In primavera, non prima di aprile, si passerà alle forze dell'ordine poi al personale delle scuole e via via si abbasserà il target coprendo la fascia degli over 70 e degli over 60. Solo in estate si andrà realmente a tappeto e Musumeci prevede così di completare l'operazione a fine settembre.

Va detto che il piano potrebbe subire rallentamenti. Gli step sono stati ipotizzati sulla base di previsioni di invio costante di dosi. Ma ciò si fonda sulla convinzione, diffusa a Roma, che presto arriveranno anche i vaccini di AstraZeneca e di

Il sindaco Orlando «I Comuni dell'Isola si fidano della scienza È un momento storico per il diritto alla salute»

Studi a ritmo continuo L'Ismett con l'università di Pittsburgh lavora a un cerotto che inietti il farmaco sotto la pelle

altre case impegnate per ora nella sperimentazione. Eventuali ritardi potrebbero influenzare la tabella di marcia perché nessuno conosce realmente i tempi degli altri vaccini. Ieri però Razza ha annunciato che c'è un altro vaccino in fase di studio. È quello a cui sta lavorando l'università di Pittsburgh, che ha qui un ramo operativo all'Ismett. E non a caso una parte della sperimentazione verrà condotta in Sicilia: «È un vaccino rivoluzionario - ha detto ieri Razza - perché viene somministrato non con una siringa ma con un cerotto su cui sono applicati 30 microaghi in carbonio attraverso i quali passa il farmaco a livello sottocutaneo». Anche su questo poggia la speranza di uscire presto dal tunnel.

E in fondo è questo il senso della giornata di ieri. Musumeci e Razza lo ripetono a ogni cronista che si avvicina: «È il primo passo per uscire dal tunnel e cominciare a ritrovare la normalità». A patto che tutti accettino di vaccinarsi. È questo l'appello che presidente e assessore ripetono come un mantra: «L'obiettivo è quello di convincere innanzitutto il maggior numero di cittadini siciliani sull'opportunità di fare il vaccino».

Da oggi a mercoledì le vaccinazioni andranno avanti a Palermo al ritmo di 200 al giorno: in città arriveranno medici e personale sanitario da tutte le altre province. Poi, dalla prima settimana di gennaio, le altre dosi verranno somministrate nei 35 presidi individuati in modo capillare in ogni angolo dell'Isola. E così l'immagine simbolo della



Palermo. Tra chi si è vaccinato anche Toti Amato, presidente dell'Ordine dei Medici

Campania, De Luca fa il siero De Magistris: abuso di potere

«Mi sono vaccinato, dobbiamo farlo tutti». Il 71enne governatore Vincenzo De Luca si propone come testimonial della campagna di immunizzazione, al termine del Vax Day napoletano, con tanto di foto dell'avvenuta iniezione: ma dagli avversari politici sale un coro di accuse alla precedenza data al governatore nelle ore in cui le preziose fiale sono riservate solo a operatori sanitari e anziani delle Rsa. La prima reazione è del forzista eurodeputato Fulvio Martusciello: «Ha saltato la fila senza alcun titolo, senza decenza». Insorge il sindaco di Napoli Luigi de Magistris:

«Indegno l'abuso di potere. Si dovrebbe vergognare e chiedere scusa». Attaccano i leader nazionali del centrodestra. Matteo Salvini: «De Luca toglie il vaccino a qualcuno che ne aveva più bisogno. Personale sanitario, forze dell'ordine e persone fragili meritano rispetto e serietà, non politici stile Marchese del Grillo». Giorgia Meloni si chiede: «Esiste una corsia privilegiata per i politici di sinistra?». Valeria Ciarambino, capogruppo M5s in Regione, ricorda che «il presidente Mattarella aspetterà il suo turno per il vaccino». L'interessato replica: è necessario dare l'esempio, io l'ho fatto.

lotta al virus cambia. Le fotografie dell'infermiera stremata dopo un turno massacrante in terapia intensiva e delle ambulanze in fila a Partinico lasciano spazio a quella di Francesco Gervasi, il primario di Oncologia del Civico, che tiene in mano la piccola fiala contenente il vaccino. La avvicina delicatamente a ogni fotografo. La mostra al presidente Musumeci, a Razza, ai dirigenti dell'assessorato regionale alla sanità e al sindaco di Palermo e presidente di Anci Sicilia Leoluca Orlando, che esprime, «anche a nome di tutti i Comuni siciliani, apprezzamento e gratitudine agli operatori della sanità e fiducia nella scienza. È un giorno storico per il diritto alla salute», dice con tono solenne.

E in effetti c'è l'atmosfera dei giorni importanti e Gervasi non lo nasconde: «Oggi inizia la più grande operazione di vaccinazione dell'umanità. Io dico a tutti di vaccinarsi. E speriamo che tutti si accostino a questo prezioso rimedio,

Gli ospiti della residenza di corso Calatafimi come i sanitari del più importante nosocomio: «Non si può non farlo»

Palermo, nel giorno del debutto pure un'anziana di 93 anni

PALERMO

Alla fine di una giornata lunghissima, iniziata all'ospedale Civico di buon mattino, il vaccino è stato somministrato anche a una novantatreenne della Rsa Buon Pastore di Palermo. Anche lei protagonista nel giorno della svolta nella lotta al Covid: «Sono felice di essere tra le prime siciliane a ricevere il vaccino», ha detto.

Il vaccino è giunto nella Residenza sanitaria di corso Calatafimi scortato dai carabinieri del Nas e poi è stato iniettato a 25 ospiti e 5 operatori. E anche questa è una immagine che resterà impressa. Come quella dell'aereo militare atterrato sabato a notte fonda a Punta Raisi con le prime 685 dosi, sufficienti per i primi 4 giorni di vaccinazioni.

Il secondo siciliano a sottoporsi al vaccino, dopo il primario del pronto soccorso del Civico Massimo Geraci, è stato il presidente dell'Ordine dei Medici Toti Amato: «Simbolicamen-

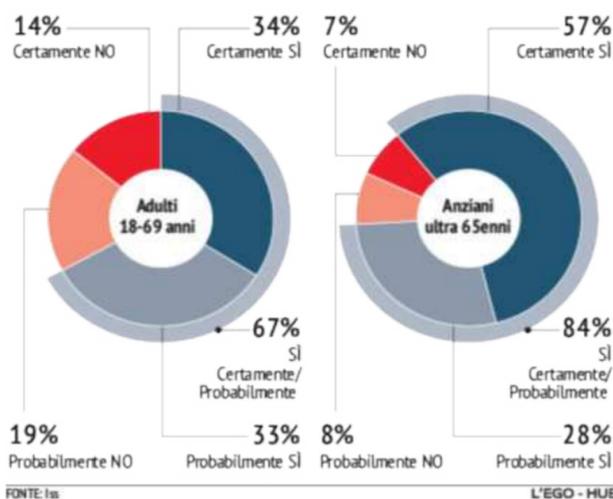
te oggi è il giorno della ripartenza. Ci saranno ancora mesi difficili ma siamo più che ottimisti. Se l'approccio al vaccino di tutta la popolazione sarà di grande unità, questa brutta pandemia sarà debellata».

L'obiettivo di questo primo giorno di vaccinazioni è quello di smontare timori e dubbi degli scettici. Lo dice chiaramente anche Rosalba Setticasì, coordinatrice infermieristica della Rianimazione Covid che ha vissuto in prima linea l'emergenza al Civico. Anche lei si è sottoposta al vaccino: «Questo giorno lo dedico a tutte le famiglie e ai defunti che abbiamo avuto in questi mesi. Il pensiero in questo momento va a loro. Dopo quello che ho visto, non si può pensare di non vaccinarsi. Adesso abbiamo una marcia in più. Speriamo di poterne uscire presto».

La sala d'ingresso del padiglione 24 del Civico è stata invasa anche da medici che hanno assistito a questo primo atto. Fra loro anche chi non na-

LA DISPONIBILITÀ A VACCINARSI

Indagine sugli italiani adulti e il virus Sars-Cov-2



sconde i propri dubbi non sui vaccini ma sulla sperimentazione a tappe forzate che ha caratterizzato questo vaccino: «Ho letto bene i dati forniti dalla Pfizer e l'evidenza è che sono andati troppo velocemente - commenta Salvatore Corrao, primario di Medicina interna del Civico e membro del Comitato tecnico scientifico -. I dati effettivi sono riferiti a 170 casi seguiti per 43 giorni, quando normalmente ci vorrebbero anni di studi. È troppo poco per valutare gli effetti a medio termine». Corrao non boccia il ruolo del vaccino ma è più propenso a considerare quella iniziata ieri «una sorta di sperimentazione di massa piuttosto che una vaccinazione a tappeto. Io farò il vaccino, per dare un messaggio importante. Ma rilevo che oggi, accanto ai no vax, esistono anche i pro-vax con le stesse caratteristiche metodologiche».

Nel lettino del padiglione 24 intanto si susseguono altri medici che ricevono il vaccino. E nel frattempo

Amato invita ad estendere la priorità ad altri rami della medicina: «Faccio un appello all'assessore alla Salute perché figure professionali sanitarie come i liberi professionisti e odontoiatri siano inserite nel novero delle persone che devono essere vaccinate in via prioritaria».

Fuori dall'ospedale a guardare con interesse all'operazione Vaccino è l'industria che spera di agganciare la ripresa economica alla immunizzazione dei siciliani: «Oggi non si scrive la parola fine ma è senz'altro l'inizio della risalita - è il commento di Alessandro Albanese -. Da dieci mesi facciamo i conti con una pandemia che ha messo al tappeto la nostra struttura economica e sociale. Siamo allo stremo e, pur nella consapevolezza che il percorso è ancora lungo, sappiamo che oggi si sta scrivendo una pagina di fondamentale importanza per tutti».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dagli operatori dello Spallanzani all'infermiera padovana: ovunque si fa fronte comune per fermare il virus

Si parte in tutta Italia e Conte esulta: «Una data che ci rimarrà impressa»

«Il Paese si risveglia», dice il presidente del Consiglio. Il commissario Arcuri gli fa eco: «È appena l'inizio, ma già vediamo la fine di questa lunga notte»

Matteo Guidelli

ROMA

Il Vax day è finalmente arrivato e i primi italiani sono stati vaccinati, tra parole di speranza e moniti a non abbassare la guardia perché la battaglia è ancora lunga e ci sono 72 mila morti a ricordare che questo non può essere comunque un giorno di festa: un'infermiera, un operatore sociosanitario, una biologa e due infettivologhe dello Spallanzani di Roma hanno ricevuto per primi il farmaco della Pfizer Biontech poi somministrato in tutta Italia agli altri operatori sanitari, al personale e agli ospiti delle Rsa selezionati per la giornata simbolo scelta dall'Ue.

«L'Italia - dice il premier Giuseppe Conte - si risveglia, questa data ci rimarrà per sempre impressa».

Il giorno del vaccino inizia dunque nello stesso ospedale dove poco meno di un anno fa fu ricoverata la coppia di turisti cinesi, che fece piombare il paese nell'incubo del Covid, ed è un cerchio che in qualche modo si chiude. Alle 7.20 il vaccino viene somministrato e da quel momento restano solo i pannelli con la primula e il motto della campagna per la vaccinazione - «l'Italia rinasce con un fiore» - nonché il circo mediatico al gran completo, che continua a presidiare il piazzale dello Spallanzani per altre 3 ore, fermando medici, infermieri, politici e chiunque si trovi a portata di microfono. La professoressa Maria Rosaria Capobianchi, l'infermiera Claudia Alivernini, l'operatore sociosanitario Omar Altobelli, le infettivologhe Alessandra Vergori e Alessandra D'Abramo, i primi cinque vaccinati, sorridono tutti, orgogliosi del ruolo che è stato loro assegnato: fare capire agli italiani l'importanza di

**Sorrisi ma non solo
«Il mio pensiero va a chi non è riuscito a tagliare questo traguardo», dice Omar dopo l'iniezione**

vaccinarsi. «È un giorno importante e decisivo - dice Claudia - perché la scienza e la medicina sono le uniche cose che ci permetteranno di uscire da questo virus. Lo dico con il cuore, vaccinatevi». «Se sono preoccupata? Sì - risponde ai cronisti Alessandra Vergori - ma per voi, non per il vaccino che è sicuro ed efficace e, soprattutto è l'unico strumento che abbiamo per venire fuori da questo incubo». Il più emozionata è Omar. «Il mio pensiero va a chi non è riuscito ad arrivare a questo giorno. Spero di essere un esempio per tutti e solo il primo di una lunga serie, ho visto tanta sofferenza e dolore».

Tutti parlano di nuova era, di svolta, di luce in fondo al tunnel. Il più citato è Winston Churchill: è la fine dell'inizio. Il Vaticano parla di «giorno storico» e ricorda la linea di papa Francesco: il vaccino sia per tutti in tutti i paesi. Roberto Speranza, che dall'inizio dell'emergenza è sempre stato il più rigorista del governo, continua a chiedere cautela. «Siamo sulla strada che serve per chiudere una stagione difficile, ma il cammino non sarà breve, dobbiamo resistere ancora, servono tempo e prudenza». Il perché lo spiegano i tecnici: gli effetti del vaccino, dice il virologo Fabrizio Pregliasco, si inizieranno a vedere quando si raggiungerà il 20-30% della copertura vaccinale. E per avere la tanto agognata immunità di gregge, aggiunge il Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, serve che l'80% della popolazione sia vaccinata. «Lavoriamo affinché questo accada in autunno e quel giorno saremo per sempre fuori da una lunga notte».

La distribuzione delle prime 9.750 dosi di vaccino in tutta Italia fila liscia senza problemi grazie al piano messo a punto dalla Difesa: le fiale sono arrivate a destinazione con 5 aerei e 60 veicoli militari.

Ma il vax day è soprattutto altro, fortunatamente. È il volto di Alice Soldà, l'infermiera che è stata vaccinata all'ospedale di Schiavonia, in provincia di Padova: è lì che morì Adriano Trevisan, la prima delle 71.925 vittime di questo maledetto virus. «Abbiamo vissuto momenti difficili, adesso speriamo che vada



Via al V-Vax. Il ministro della Salute Roberto Speranza e il commissario Domenico Arcuri

Cala il ciak anche a Codogno Parla Lucia, curò il paziente 1

Dieci mesi fa l'accertamento del primo caso di Coronavirus in Italia. Ieri, nello stesso luogo, il primo vaccino. Parte dall'ospedale di Codogno, uno dei simboli della pandemia in Italia, e passa attraverso quelli di Alzano Lombardo, di Bergamo, di Cremona, nelle zone più martoriata dal Covid, la strada che - per dirla con le parole del governatore Attilio Fontana - porterà la Lombardia «alla vittoria» contro il virus scoperto lo scorso 20 febbraio con il paziente 1 Mattia Maestri, in un letto della rianimazione del presidio ospedaliero della cittadina della Bassa Lodigiana.

Proprio in quello stanzone sono state allestite tre postazioni e ieri pomeriggio alle 15 ha preso il via la somministrazione dei vaccini arrivati dal Niguarda. Protagonisti del Vax Day a Codogno, uno dei tredici hub regionali scelti per la distribuzione delle prime dosi, gli stessi sanitari del paziente 1. Lucia Premoli, una delle infermiere che prestò assistenza a Mattia, non nega di essere «contenta» di aver ricevuto dalla Asst di Lodi «l'opportunità di essere un esempio per tutti i colleghi. Non c'è altra strada da percorrere - sottolinea - per tornare alla vita normale».

tutto bene». È l'applauso dei medici che accolgono le scatole con le fiale a Firenze, Brindisi, Cagliari. Archiviati i simboli, si comincia davvero: a partire dal 28 arriveranno in Italia 470 mila dosi a settimana, per un totale di 8,7 milioni solo nel primo trimestre. Alle quali si aggiungeranno quelle dei vaccini di Moderna e di AstraZeneca.

Restano da convincere gli italiani. «Credete nel vaccino - è l'appello del direttore sanitario dello Spallanzani, Francesco Vaia -, è uno strumento fondamentale in questa battaglia, non ci sono scorciatoie». No, non ce ne sono. E vaccinarsi è l'unico modo per proteggere anche chi non lo farà.

**Il ministro Speranza
«Il cammino non sarà breve. Bisogna ancora resistere, servono tempo e prudenza»**

La campagna scatta in contemporanea in tutti gli Stati dell'Unione Europea. Salvini critica il governo, che ribatte: «Nessuna discriminazione»

La Germania ha più dosi e immediata esplode la polemica

Salvatore Lussu

ROMA

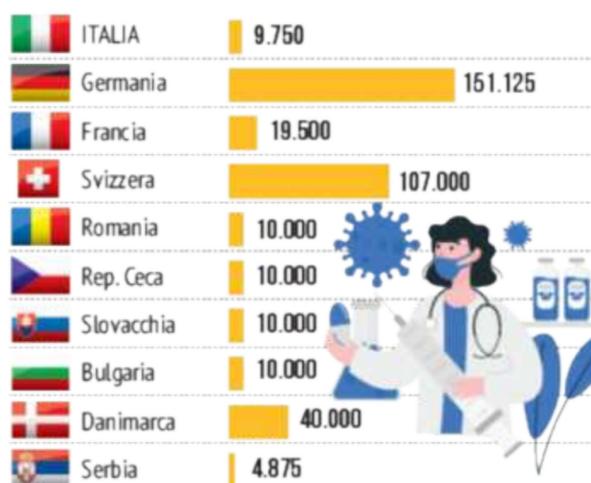
Dopo una gestione della pandemia non sempre all'insegna dell'unità, l'Ue può festeggiare - almeno come momento simbolico - un avvio della campagna di vaccinazione contro il Covid-19 scattato all'unisono in tutti i suoi Paesi membri. O quasi, visto che alcuni - Germania, Slovacchia e Ungheria - hanno bruciato gli altri sul tempo somministrando le prime dosi già sabato. Un traguardo, quello del Vax Day, voluto e vissuto in ogni caso come un successo a Bruxelles. Anche se a incrinare l'entusiasmo per quella che alcuni in termini militareschi hanno descritto come «l'inizio della vittoria» contro il virus, sono state - perlomeno in Italia - le polemiche scoppiate sui numeri delle dosi ricevute inizialmente dai Paesi.

In particolare, la Germania - do-

ve ha sede a Magonza la Biontech, ma dove comunque il farmaco è arrivato dallo stabilimento Pfizer belga di Puurs - ha ottenuto 151.125 flaconcini: 9.750 per ciascuno dei suoi 16 Stati regionali, eccetto il più piccolo - Brema - che ne ha avuto la metà. Lo stesso numero, 9.750 - e su questo ha trovato terreno fertile la polemica - è quello delle dosi consegnate a molti Stati europei, Italia compresa: è la quota avuta ad esempio da Spagna, Bulgaria, Croazia, Ungheria, Slovenia. Esattamente il doppio, invece, sono quelle arrivate in Francia: 19.500.

«L'Italia si organizza bene - incalza il leader della Lega Matteo Salvini - e non arrivi ultima. In Germania ci sono centinaia di migliaia di dosi, in Italia alcune migliaia simboliche. Spero che Arcuri, che ha fallito sulle mascherine, sulla scuola, su Ilva, non fallisca su una battaglia così importante». Ma dall'uf-

LE PRIME DOSI PER PAESE



FONTE: Reuters

L'EGO - HUB

ficio del commissario italiano per l'emergenza Domenico Arcuri hanno negato che esista «alcuna discriminazione» nei confronti dell'Italia. Per il Vax Day, sostengono, la Germania avrebbe avuto «11 mila dosi» e «le 150 mila che le sono state consegnate fanno parte delle forniture successive», che nel nostro Paese arriveranno a partire già da oggi con un piano di distribuzione che prevede di avere 470 mila dosi alla settimana.

«I contratti con le aziende produttrici dei vaccini sono stipulati direttamente dalla Commissione Europea per conto di tutti i Paesi membri e ogni Paese riceve la quota percentuale di dosi in proporzione alla popolazione», ha precisato in serata anche il ministro della Salute Roberto Speranza. All'Italia è destinato il 13,46% di ogni fornitura e questo equivale a 26,92 milioni di dosi dal contratto con Pfizer-Biontech, di cui 8,749 milioni

nel primo trimestre. Altre dosi, oltre a quelle già ricevute, arriveranno comunque prestissimo anche in Germania, dove pure si è registrato qualche problema nella catena del freddo per la conservazione del farmaco.

Diversi anche i leader che, nello sforzo di convincere il maggior numero di persone a vaccinarsi, in questa prima giornata si sono arroccati la manica della camicia davanti a fotografi e telecamere: dal premier ceco Andrej Babis a quello greco Kyriakos Mitsotakis.

In Europa non c'è alcun obbligo di sottoporsi al vaccino, come ha ribadito ancora una volta per la Francia il presidente Emmanuel Macron, ed è questa la linea seguita nei principali Paesi del Vecchio Continente. Compresa la Russia, dove peraltro anche il presidente Vladimir Putin ha annunciato l'intenzione di farsi inoculare il farmaco Sputnik V.

Focus

La lotta al Covid come una guerra senza truppe e da Roma meno soldi per la sanità rispetto al resto d'Italia

Pochi infermieri e medici, per la Sicilia sfida impari



La sanità nei giorni dell'emergenza. Un'immagine del Covid Hospital di Partinico nel mese di novembre

Helio Cusimano

Ci sono almeno quattro circostanze che spiegano il diverso impatto prodotto dal Covid sulle regioni italiane: il numero di anziani, la disponibilità di personale sanitario, la spesa pubblica per la salute e le comorbilità (= presenza nello stesso individuo di più malattie croniche).

La Sicilia, con un contagiato Covid ogni sessanta abitanti, si colloca su livelli sicuramente migliori rispetto al Paese, che registra invece un caso ogni trenta abitanti. Eppure anche l'Isola ha patito forti criticità nella battaglia contro il Covid.

Vediamo dunque come impattano sulla Sicilia gli anziani, il personale sanitario, le risorse spendibili e le comorbilità.

Nel confronto nazionale, la Sicilia si colloca tra le regioni «più

giovani», intendendo con questa definizione segnalare una più modesta incidenza degli over 65 anni; nella graduatoria delle regioni italiane, la Sicilia è infatti la penultima per numero di anziani (Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma).

Considerando gli operatori sanitari, negli ospedali pubblici si contano circa 102 mila medici e quasi 254 mila infermieri; ci sono quindi 2,5 infermieri per ogni medico. Diversamente, in Sicilia si contano appena 9 mila medici e quasi 18 mila infermieri. Nel confronto con il resto d'Italia, in Sicilia mancano quindi almeno seimila operatori sanitari; gli infermieri in particolare sono così pochi che bisognerebbe arruolarne, per allinearsi alla media del Paese, altri 4.700. I dati dell'Anuario Sanità ISTAT sono riferiti al 2018 ma, escludendo le assunzioni temporanee per Covid, è improbabile che siano intervenuti

altri cambiamenti. Le risorse che lo Stato assegna ogni anno per la cura della salute variano molto tra le diverse regioni. Rispetto ai 2.220 euro pro capite del Friuli, in Sicilia arrivano 1.794 euro per abitante; questa differenza, riferita a cinque milioni di Siciliani, equivale a «minori» entrate per la sanità dell'Isola pari a 2,1 miliardi l'anno, senza che esistano motivazioni plausibili. Sorprende che differenze tanto appariscenti non riescano a suscitare nel Paese alcuna reazione politico-istituzionale; non se ne parla neanche, e dire che quasi tutte le regioni del Nord ricevono risorse sopra la media nazionale e quasi tutte le regioni del Meridione, puntualmente, risorse inferiori.

E andiamo a considerare, infine, lo stato di salute degli Italiani, iniziando dalla durata della vita. Noi siamo uno dei popoli più lon-

giovani», intendendo con questa definizione segnalare una più modesta incidenza degli over 65 anni; nella graduatoria delle regioni italiane, la Sicilia è infatti la penultima per numero di anziani (Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma).

giovani», intendendo con questa definizione segnalare una più modesta incidenza degli over 65 anni; nella graduatoria delle regioni italiane, la Sicilia è infatti la penultima per numero di anziani (Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma).

E andiamo a considerare, infine, lo stato di salute degli Italiani, iniziando dalla durata della vita. Noi siamo uno dei popoli più lon-

giovani», intendendo con questa definizione segnalare una più modesta incidenza degli over 65 anni; nella graduatoria delle regioni italiane, la Sicilia è infatti la penultima per numero di anziani (Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma).

giovani», intendendo con questa definizione segnalare una più modesta incidenza degli over 65 anni; nella graduatoria delle regioni italiane, la Sicilia è infatti la penultima per numero di anziani (Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma).

E andiamo a considerare, infine, lo stato di salute degli Italiani, iniziando dalla durata della vita. Noi siamo uno dei popoli più lon-

giovani», intendendo con questa definizione segnalare una più modesta incidenza degli over 65 anni; nella graduatoria delle regioni italiane, la Sicilia è infatti la penultima per numero di anziani (Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma).

giovani», intendendo con questa definizione segnalare una più modesta incidenza degli over 65 anni; nella graduatoria delle regioni italiane, la Sicilia è infatti la penultima per numero di anziani (Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma).

giovani», intendendo con questa definizione segnalare una più modesta incidenza degli over 65 anni; nella graduatoria delle regioni italiane, la Sicilia è infatti la penultima per numero di anziani (Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma).

E andiamo a considerare, infine, lo stato di salute degli Italiani, iniziando dalla durata della vita. Noi siamo uno dei popoli più lon-

giovani», intendendo con questa definizione segnalare una più modesta incidenza degli over 65 anni; nella graduatoria delle regioni italiane, la Sicilia è infatti la penultima per numero di anziani (Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma).

giovani», intendendo con questa definizione segnalare una più modesta incidenza degli over 65 anni; nella graduatoria delle regioni italiane, la Sicilia è infatti la penultima per numero di anziani (Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma).

E andiamo a considerare, infine, lo stato di salute degli Italiani, iniziando dalla durata della vita. Noi siamo uno dei popoli più lon-

“L'Isola è al penultimo posto per numero di anziani, ma nello stesso tempo è una delle regioni dove la vita è più breve

“La diffusione delle patologie croniche, primo bersaglio del virus, dalle nostre parti tocca picchi altissimi

“Urge una riforma: dalla medicina territoriale al ruolo dei medici di base. Inespugnabile la rinuncia ai fondi europei del MES

L'outlet delle auto

AUTO KM ZERO E AZIENDALI IN SUPER OFFERTA
SCONTATE FINO AL 50%



A PALERMO IN VIALE LAZIO ANG. VIA ASPROMONTE,
A CARINI AL KM. 282.400 STRADA STATALE 113,
A TRAPANI IN VIA LIBICA, 2

PER INFO TEL. 091 8421176
WWW.NUOVASICILAUTO-FCAGROUP.IT

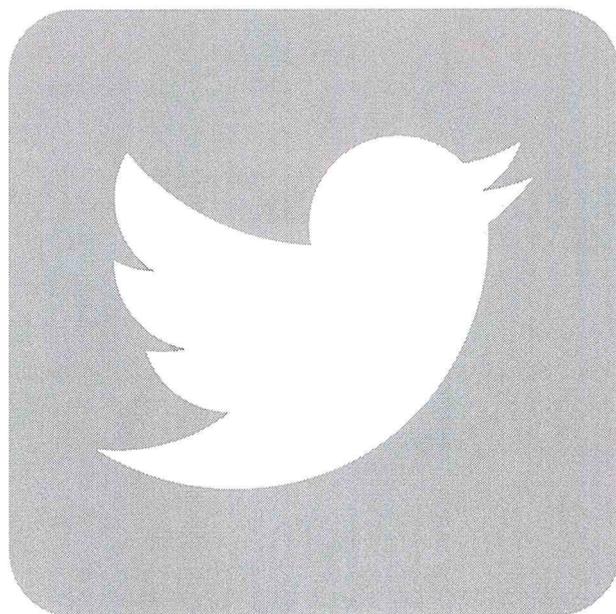
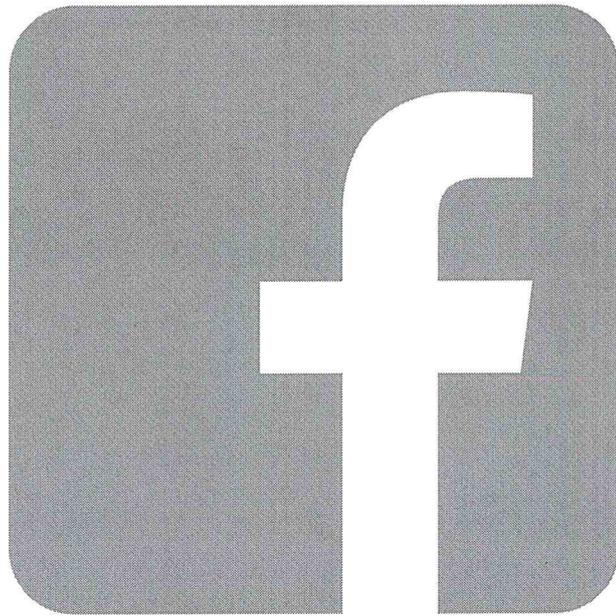
NUOVA
SICILAUTO

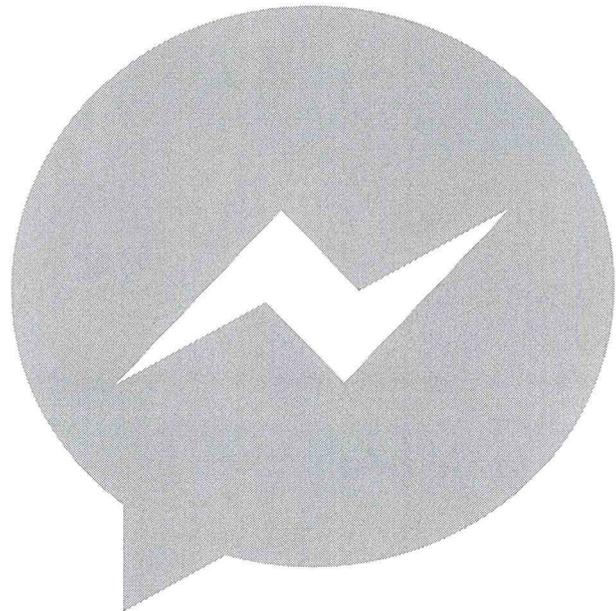
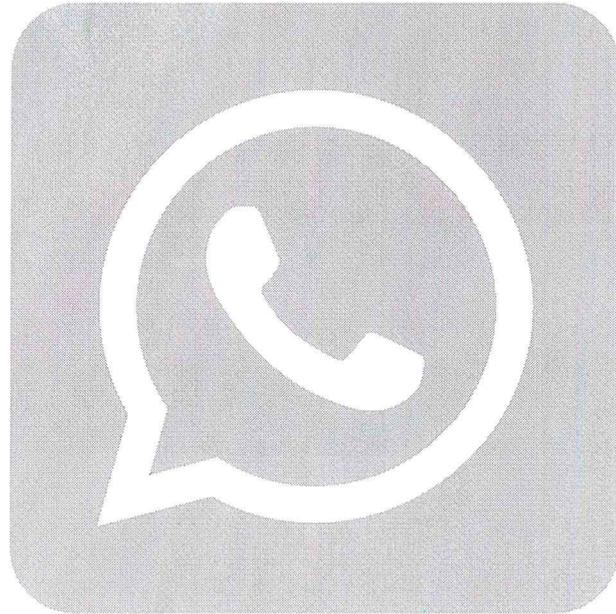
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ia libera alla legge di bilancio, c'è anche l'impegno per i precari siciliani



di Manlio Viola | 28/12/2020





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Via libera alla Camera dei Deputati al disegno di legge di bilancio con 298 voti favorevoli, 125 contrari e 8 astenuti. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato, dove per evitare l'esercizio provvisorio sarà necessaria l'approvazione entro il 31 dicembre.

Leggi Anche:

Ex Pip approvato ordine del giorno del governo per la stabilizzazione

Gran parte delle risorse (poco più di 24 miliardi) è stanziata direttamente in bilancio, a cui si aggiungono oltre 15 miliardi dal **Recovery fund** la cui approvazione a questo punto diventa centrale per l'Italia.

Gli interventi principali riguardano la scuola (6 miliardi), la sanità (4 miliardi), il sostegno ai settori in crisi (4 miliardi) e la proroga della Cig (5 miliardi) per la **proroga della Cig**. La vera novità della manovra 2021 è rappresentata dall'enorme disponibilità di risorse messe a disposizione degli appetiti dei partiti sia maggioranza sia opposizione. Si tratta di cinque miliardi contro i trecento milioni degli anni passati.

“Approvato un ordine del giorno a mia prima firma che impegna il Governo ad intervenire, anche in deroga alla disciplina statale vigente, per consentire ai comuni, delle Regione siciliana la **stabilizzazione dei lavoratori precari** che hanno lavorato senza soluzione di continuità, contribuendo così a garantire i livelli essenziali dei servizi” annuncia la parlamentare Giusi Bartolozzi. “Ringrazio l'assessore regionale alle autonomie locali e funzione pubblica, Bernadette Grasso per l'encomiabile impegno profuso sia a livello locale che nei tavoli tecnici ministeriali, i parlamentari di maggioranza, onorevoli Miceli, Cancellieri, Scoma, Alaimo, Aiello per aver sottoscritto l'Odg, ed il Governo per il parere favorevole. Risultato doveroso in termini di stabilizzazione del personale anche dei 30 comuni in dissesto e dei 45 comuni con piani di riequilibrio, e non di semplice proroga. La volontà politica, a prescindere dagli schieramenti politici, è finalmente chiara e nel prossimo decreto faremo in modo che si traduca in fatti concreti” conclude.

Leggi Anche:

Pioggia di soldi a Natale, dall'Ars fondi per forestali, precari e aziende regionali e comunali

“Impegno assunto. L'approvazione alla Camera dell'Odg per la stabilizzazione dei precari nei comuni in dissesto, è un importante passo formale verso la soluzione di un problema che dura da troppo tempo. Accogliendo il nostro ODG il Governo ha mostrato grande attenzione alle necessità degli Enti locali siciliani. Adesso un ultimo sforzo e finalmente questi lavoratori avranno il riconoscimento che meritano” aggiungono in una nota congiunta il firmatario dell'ordine del giorno per

il Partito Democratico alla Camera Carmelo Miceli e Anthony Barbagallo, rispettivamente componente della Segretaria nazionale e Segretario regionale siciliano del Partito Democratico.

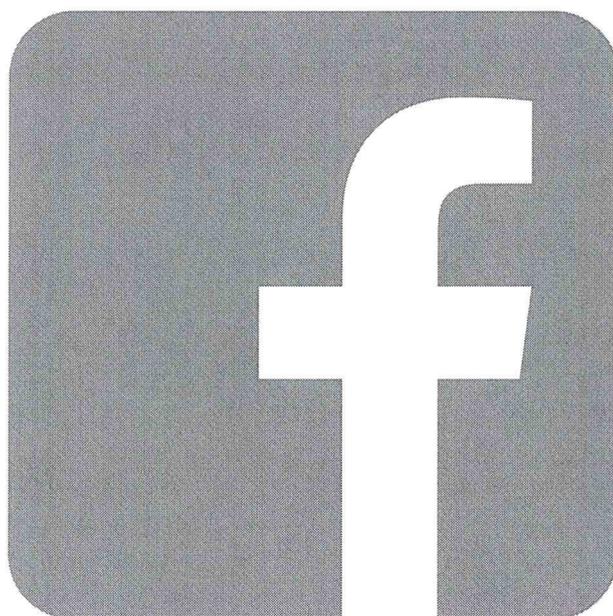
Nel passaggio alla Camera, però, la manovra perde il fondo Covid da 3,8 miliardi. Sarà sostituito dal nuovo scostamento di inizio anno con l'ultima versione del decreto Ristori che accorperà in un solo testo gli ultimi quattro interventi.

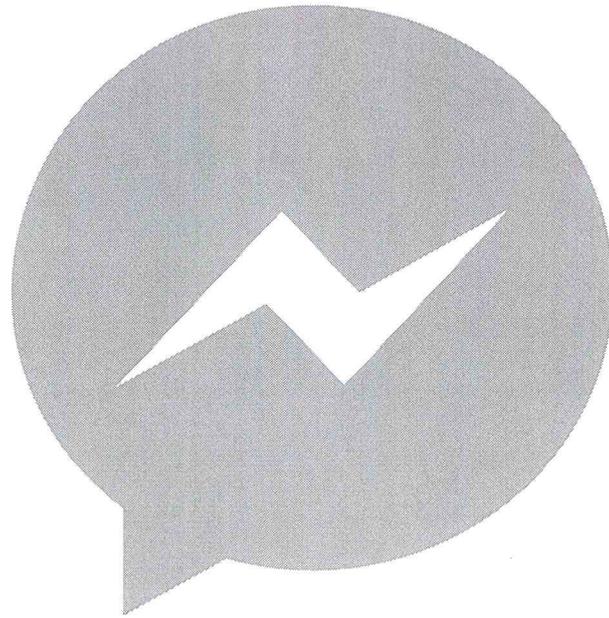
E propriorlando di ristori ci sono altre novità “Arriva l'impegno del Governo a favore delle agenzie di sicurezza private coinvolte dalla crisi economica legata all'emergenza epidemiologica da Covid. Un risultato importante e di grande equità, reso possibile grazie all'impegno preso dal Governo con l'approvazione dell'ordine del giorno a mia firma” rende noto il responsabile della Sicurezza del Pd Carmelo Miceli. “Sono oltre 8 mila gli addetti alla sicurezza che, a causa del blocco totale di fiere, eventi, discoteche ed entertainment, – aggiunge Miceli – non svolgono attività lavorativa da marzo. Altrettanti danni economici li stanno subendo le agenzie investigative private, a causa delle restrizioni sui movimenti delle persone, per le sospensioni delle cause civili e penali”. “Interventi fondamentali – conclude il parlamentare – per assicurare un tempestivo sostegno economico a favore di questi lavoratori e di queste imprese”.

L'Italia si risveglia arancione, tre giorni di libertà in attesa del nuovo lockdown di Capodanno



di Redazione | 28/12/2020





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Nell'euforia da **Vax Day** si chiude la prima fase di zona rossa di Natale, iniziata il 24 dicembre, e per l'Italia ci sono ora tre giorni arancioni, fino alla vigilia di Capodanno, con negozi aperti e spostamenti nel Comune senza autocertificazione.

Leggi Anche:

Covid19 Sicilia, 682 nuovi positivi, 15 morti, 790 guariti, 92 casi a Catania, 195 a Messina e 197 a Palermo

Le forze dell'ordine aumentano controlli e sanzioni – oltre 64 mila a Santo Stefano, con 969 multe – e l'ultimo giorno di lockdown morbido natalizio consegna dati dell'epidemia ancora condizionati dai giorni festivi, ma con un tasso di positività quasi al 15%, in rialzo di altri due punti. Insomma sottotraccia la curva dei contagi non è affatto congelata come il vaccino nei frigoriferi prima dell'uso; per saperne di più – secondo gli esperti – bisognerà aspettare forse martedì, con un ritorno domani a un numero di tamponi forse più significativo. Oggi sono stati riportati meno di 60 mila test delle 24 ore precedenti. Sono state invece 64.119 le persone controllate il 26 dicembre da polizia e carabinieri nell'ambito delle verifiche per il rispetto dei divieti introdotti con il decreto del 18 dicembre, secondo i dati del ministero dell'Interno.

Di queste persone 969 sono state **sanzionate per violazioni**,8 denunciate per aver infranto la quarantena in casa. Sono state invece 11.594 le verifiche sulle attività e gli esercizi commerciali, che hanno portato alla chiusura di 5 negozi e a sanzioni per 30 titolari. “Anche a Santo Stefano i controlli sono stati numerosi, le sanzioni pari all’1,5% – dice il viceministro dell’Interno Matteo Mauri -.

Il rispetto delle regole da parte dei cittadini è stato molto alto. È questo il modo migliore per garantire sicurezza a tutti e per scongiurare una terza ondata. Ora siamo concentrati sulla giornata di Capodanno. Anche qui sarà necessario mantenere le stesse precauzioni e le stesse cautele di questi giorni”. Il timore è l’effetto che le festività avranno sulla **curva dei contagi**, innescando o meno la temuta terza ondata (o una recrudescenza della seconda).

Vaccini, Razza: "Lo step successivo in Sicilia saranno gli over 80, qua ce ne sono 350 mila"

Speranza annuncia la profilassi per 13 milioni di italiani entro fine marzo. Il governo pensa ai dipendenti pubblici e valuta l'obbligo per gli operatori sanitari e i medici. E un professore dell'Università Bicocca spiega il metodo e l'algoritmo che servirà a dare il "numeretto" per la vaccinazione

Redazione

28 dicembre 2020 08:05

Un grande giorno. Per tutti. Anche l'assessore regionale alla Salute della Sicilia, Ruggero Razza, è raggiante dopo il V-day: "E' importante che la somministrazione del vaccino sia partito nello stesso momento per tutti, in Sicilia, in Italia, in tutta Europa - ha detto -. E' un messaggio davvero importante di condivisione con tutti i cittadini. Anche in Sicilia si prosegue con la fase uno che prevede operatori sanitari, sociosanitari, residenze sanitarie assistenziali dove ci sono anziani ed il loro personale. Lo step successivo saranno gli over 80 che in Sicilia sono numerosi, oltre 350 mila - dice Razza - la campagna vaccinale occuperà buona parte del 2021".

Intanto entro fine marzo l'Italia vuole raggiungere la cifra di 13 milioni di vaccinati. Lo dice oggi il ministro della Salute Roberto Speranza in un'intervista rilasciata a *La Stampa* in cui spiega anche perché noi abbiamo ricevuto così poche dosi rispetto alla Germania, mentre la sottosegretaria Sandra Zampa dice che presto toccherà ai dipendenti pubblici e il professore di statistica medica dell'università Bicocca Giovanni Corrao spiega come funzionerà la graduatoria e chi saranno i primi a essere chiamati alla profilassi.

La graduatoria: quando saremo chiamati a fare il vaccino

Prima di tutto Speranza spiega oggi che la partenza della profilassi non rappresenterà un "Liberi tutti" e torna a ricordare che a gennaio tornerà il sistema delle zone rosse, arancioni e gialle in tutta Italia. Poi dice che la questione delle 150 mila dosi alla Germania e della disparità rispetto alle 9.750 dell'Italia "è una stupidaggine. La distribuzione delle dosi tra i vari Stati membri è gestita dalla stessa Commissione in base al numero di abitanti. La nostra quota è del 13,45% del totale di tutti i vaccini che l'Ue ha acquistato dalle sei aziende produttrici. Alla fine della campagna vaccinale, nel 2022, il nostro Paese avrà ricevuto 202 milioni di dosi. Nell'immediato, la distribuzione tra i singoli Stati può variare in base a fattori del tutto casuali: il giorno in cui viene fatta la comunicazione, la distanza dagli stabilimenti. Quelli Pfizer sono a Bruxelles, quindi in Germania arrivano prima che da noi. Ma la quota di dosi che spetta a ciascun Paese è fissa, per contratto".

Poi annuncia una novità che arriva da Pascal Soriot, ceo di AstraZeneca: il loro vaccino ha raggiunto il 95% dell'efficacia e quindi già entro questa settimana l'Agenzia del Farmaco della Gran Bretagna potrebbe dare il via alla commercializzazione. E questa notizia interessa anche l'Italia: "Secondo il piano contrattuale, nel primo trimestre noi dovremmo ricevere 8,7 milioni di dosi prodotte da Pfizer e 1,3 milioni prodotte da Moderna. Totale, 10 milioni di dosi, corrispondenti a 5 milioni di persone vaccinate, visto che con un richiamo servono due dosi a persona. Se arriva subito al traguardo anche AstraZeneca, entro il primo trimestre si aggiungeranno altri 16 milioni di dosi, che corrispondono ad altre 8 milioni di persone vaccinate. Risultato finale: noi già dal primo aprile potremmo avere 13 milioni di vaccinati, e così avremmo già raggiunto la Fase Uno, cioè quella che ci consente di avere il primo impatto epidemiologico".

Speranza dice anche di essere contrario all'obbligatorietà, perché questa scatenerrebbe uno scontro ideologico all'interno del paese: "Non risolveremmo il problema, lo aggraveremmo. Meglio una seria campagna di informazione e sensibilizzazione: ho fiducia che produca risultati migliori...". Anche per i medici secondo il ministro non dovrebbe esistere l'obbligo ma la sensibilizzazione e l'esempio: i vaccinati illustri come Galli e Pregliasco possono essere da stimolo per far superare anche agli altri i dubbi e le perplessità. Ma sull'obbligo c'è anche chi la pensa diversamente.

E intanto c'è chi sta lavorando alla graduatoria di chi sarà chiamato a vaccinarsi. Ad oggi, prima dell'annuncio di Speranza su AstraZeneca, il governo aveva in programma di vaccinare 10 milioni di italiani. I primi saranno i lavoratori degli ospedali e delle residenze per anziani, poi potrebbe toccare alle forze dell'ordine e al personale scolastico. Ma successivamente chi verrà chiamato alla profilassi? L'idea dell'esecutivo è di vaccinare in base al grado di fragilità, utilizzando parametri come l'età avanzata e a proporre un metodo sarà Giovanni Corrao, professore di Statistica Medica all'Università Bicocca di Milano, che oggi ha parlato con Libero: a decidere la graduatoria sarà una formula statistica che comparerà la cartella sanitaria di tutti gli italiani. Le Regioni forniranno dati terapeutici e diagnostici: "L'algoritmo che determina la classifica si basa sull'identificazione del profilo clinico di tutti i pazienti che negli ultimi dieci mesi hanno sviluppato forme severe di Covid, che li hanno costretti al ricovero in terapia intensiva o ne hanno

provocato perfino la morte. Noi determiniamo il peso che ogni fattore di fragilità, dall'età alle patologie pregresse, ha avuto nel determinare l'aggravamento della funzionalità respiratoria o addirittura il decesso".

Secondo il professore non ci sono problemi di privacy perché chi analizza i dati sanitari non conosce la chiave identificativa della persona: "L'algoritmo che assegnerà a ciascuno di noi un punteggio che indicherà il grado di precedenza nell'accesso alla profilassi si basa su un mix di pesi e correlazioni tra stile di vita, situazione sanitaria generale, età, patologie croniche. Ci sono una quarantina di voci, a ciascuna delle quali sarà associato un valore a seconda dell'individuo analizzato, che ci consentiranno di tracciare un quadro clinico esaustivo dal quale risulterà il rischio soggettivo di decesso in caso di contrazione del Covid". L'età avrà un ruolo ma non decisivo visto che, come spiega Corrao, un diabetico di tipo 2 con difficoltà respiratorie potrebbe essere più idoneo a vaccinarsi prima rispetto ad un anziano in buona salute: "Lavoreremo tre giorni in Regione Lombardia, la regione pilota. Partiamo da qui perché ci sono i mai dati statistici sul Covid ma ho avuto carta bianca dal ministero, basta una firma del presidente della Regione che mette a disposizione le banche dati e si può iniziare dappertutto".

In Evidenza

Dal palco dei Candelai a quello dell'Ariston: i palermitani alla conquista di Sanremo

Agrifoglio, la pianta simbolo del Natale: consigli su come coltivarlo in casa

La basilica di San Francesco d'Assisi in 3D, un video mapping che catapulta nella magia

Natale 3D in streaming, un videomapping d'arte illumina il castello della Zisa

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Trovata al porticciolo della Cala una manta gigante: pesa 450 chili

Giovane rapinato dopo gli acquisti natalizi da Gucci, rubati 25 mila euro in contanti

E' morto Ivan "Busca", il barman di Palermo che mixava cocktail e sorrisi

La manta trovata alla Cala è un esemplare raro, l'Istituto Zooprofilattico: "E' rimasta ferita"

Posti di blocco ed elicotteri su Palermo: Natale blindato, centinaia di agenti in strada

Forte terremoto nel Ragusano, scossa avvertita anche a Palermo

a Caterina a Lorena, vittime della violenza: il tragico bilancio



Sei donne uccise nel 2020 nell'Isola. Meno denunce provocate dal Covid e dal lockdown. (Foto all'interno)



Buoni e Libretti

Acquista Buoni e Libretti su poste.it o da App BancoPosta. È facile e

Esclusiva Vodafone

Passa a FIBRA a 29,90€ al mese, senza vincoli e costi di attivazione!

Contenuti sponsorizzati da

VIOLENZA SULLE DONNE di Monica Panzica

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Un anno complicato, in cui la paura ha preso il sopravvento e la voce del coraggio si è fatta più debole. Un anno quasi ‘in gabbia’ per chi è stato costretto a convivere con il proprio nemico tra le mura domestiche, in seguito all’emergenza sanitaria e ai mesi di lockdown. La violenza psicologica è spesso sfociata in quella fisica e quest’ultima è diventata una triste quotidianità, senza alcuna valvola di sfogo, visto il divieto di uscire di casa, specie da marzo a maggio, quando le denunce ai centri antiviolenza e alle forze dell’ordine sono diminuite. Non hanno subito alcun calo significativo, invece, i femminicidi in Sicilia: nel 2020 sono stati sei e sono avvenuti, nella maggior parte dei casi, al culmine di un lungo periodo di vessazioni e minacce. Come nel caso del delitto di **Caterina Di Stefano**, 46enne che tutti chiamavano ‘Catia’, trovata morta nel pianerottolo di casa la vigilia di Ferragosto, a Caltagirone. Il marito Giuseppe Randazzo, ceramista di 50 anni, era accusato dell’omicidio della donna con cui aveva avuto due figli e dalla quale non avrebbe voluto separarsi. La 46enne, infatti, aveva deciso di interrompere il matrimonio, avviando le pratiche della separazione. Una scelta che Randazzo non avrebbe accettato e che sarebbe stata motivo di diverse liti. Lui si è successivamente tolto la vita in carcere.



Giuseppe Randazzo e Caterina Di Stefano

Uccisa per 50 euro

Poco prima del femminicidio nel Catanese, il delitto a Lentini, in provincia di Siracusa, dove la 39enne **Giuseppina Ponte** è stata uccisa dall'uomo che accudiva, Antonino Zocco di 82 anni. A fare andare l'anziano su tutte le furie, fino a perdere il controllo e a impugnare una pistola, sarebbe stato un ammanco di 50 euro: Giuseppina non aveva alcuna relazione con il suo assassino, ma a lui aveva chiesto ospitalità a causa delle sue precarie condizioni economiche. Il delitto è avvenuto a giugno nell'abitazione dell'anziano, in via Sicilia, dove i due vivevano insieme da qualche giorno. A dare l'allarme sono stati i vicini, che hanno avvertito gli spari. I militari dell'Arma hanno trovato il corpo della vittima in una pozza di sangue.



Giuseppina Ponte, 39 anni

Lockdown e violenza

In pieno lockdown per la pandemia del Coronavirus, era la notte del 31 marzo, la giovane studentessa di medicina, **Lorena Quaranta**, è stata uccisa dal fidanzato: vivevano insieme da alcuni mesi a Furci Siculo, in provincia di Messina e avevano deciso di trascorrere insieme la quarantena. E' soltanto di poche settimane fa il 'no' al rito abbreviato per il ragazzo, Antonio De Pace, che ha confessato di aver assassinato la convivente. Al trentenne, in carcere dallo scorso marzo, è stato infatti contestato l'omicidio volontario aggravato dalla premeditazione. Era stato lo stesso De Pace a chiamare i carabinieri dopo il delitto. Lorena era stata trovata

senza vita, uccisa probabilmente al culmine di una lite. La ragazza, originaria di Favara, frequentava l'ultimo anno della facoltà di Medicina e presto si sarebbe laureata, ma la sua vita è stata spezzata con estrema violenza.



Lorena Quaranta con il fidanzato, Antonio De Pace

Il 2020 non era cominciato nel migliore dei modi, nel solo primo mese dell'anno in Sicilia, sono state uccise tre donne. A fine gennaio, l'omicidio di **Rosalia Garofalo** a Mazara del Vallo, nel Trapanese: la donna aveva 54 anni e in passato aveva già denunciato il marito violento. E' stata massacrata di botte per tre giorni consecutivi, fino alla morte. Per il suo omicidio è stato arrestato il marito **Vincenzo Frasillo**, con cui era sposato da trent'anni. Il culmine di un calvario lungo, in cui la donna avrebbe subito continue minacce, violenze fisiche e psicologiche, che l'avevano portata, esasperata, a denunciare più volte l'uomo con il quale continuava a convivere.

“Massacrata di botte”



Rosalia Garofalo e il marito Vincenzo Frasillo

Una notte di follia a Mussomeli

A gennaio anche il delitto di madre e figlia, in provincia di Caltanissetta: Rosalia Mifsud e la figlia, Monica Diliberto, di 48 e 27 anni, uccise dal compagno della donna, Michele Noto, 27enne di Mussomeli che dopo il delitto si è tolto la vita. Quest'ultimo non si era rassegnato alla fine di una relazione breve e, in

base a quanto emerso dalle indagini, mai resa ufficialmente pubblica. Il giovane si è introdotto all'interno dell'abitazione delle vittime, uccidendole in camera da letto. Proprio qui l'assassino ha rivolto la pistola contro se stesso e si è sparato. A trovare i corpi è stato il figlio della donna.



Rosalia Misfud e Monica Diliberto

Un 2020 tragico sul fronte dei femminicidi, che ha fatto registrare numeri preoccupanti, addirittura una crescita soprattutto dei casi di violenze contro mogli e fidanzate e di quelli relativi a stalking. Nell'Isola sono stati 6 i femminicidi quest'anno, 1065 i maltrattamenti in famiglia e 528 gli atti persecutori. Ma cresce anche l'impegno delle forze dell'ordine, sempre in prima linea per contrastare il fenomeno per prevenire il quale è stato anche introdotto il 'codice rosso', la legge che introduce una corsia preferenziale per le denunce, e che per rendere più rapide le indagini obbliga i pubblici ministeri ad ascoltare le vittime entro tre giorni.

“Le donne non devono sentirsi sole”

“Con il lockdown è stato tutto più complicato quest'anno – spiega la dottoressa **Margherita Plaja**, responsabile del centro 'Armonia', all'interno del dipartimento Salute della donna e del bambino dell'Asp di Palermo -. Dalla fase intermedia della scorsa estate, quando c'era stata una ripresa degli accessi spontanei, assistiamo ora ad una nuova chiusura delle vittime. Temo di dover trascorrere un altro periodo in casa con il proprio aggressore e di non potere chiedere aiuto o scappare in caso di violenza. Il primo obiettivo è proteggere la vittima, metterla al sicuro, salvarle la vita. Soltanto dopo queste fasi è possibile iniziare un percorso di terapia, ma è essenziale il lavoro di squadra, la certezza della collaborazione di tutte le parti, specie con la legge del Codice rosso che accelera i tempi. Per questo per il nuovo anno – sottolinea – ci auguriamo che la macchina dello Stato ci aiuti in modo più incisivo: il nostro obiettivo è la sinergia tra tutti i soggetti coinvolti nel salvare queste donne, che mai devono sentirsi da sole e devono essere aiutate a trovare il coraggio di rivolgersi a chi può ascoltarle”.

“Coppia tra i contesti più a rischio”

A livello nazionale, come riporta l'ultimo rapporto Eures, sono state 91 le donne vittime di omicidio nel 2020, ancora una ogni tre giorni. I femminicidi familiari (che negli ultimi 20 anni presentano un'incidenza progressivamente crescente), registrano il valore più elevato proprio nell'ultimo anno (89 per cento), a fronte

di una percentuale media del 73,5 per cento, pari a 2.458 femminicidi familiari dal 2000 ad oggi. La coppia continua a rappresentare il contesto relazionale più a rischio per le donne.

Pubblicato il 28 Dicembre 2020, 05:56

Invecchia, perde pezzi e occupati: ecco la Palermo del censimento



Piazza Pretoria, sede del Comune

Dal ritratto statistico del capoluogo emergono una città che si svuota e cittadini sempre più anziani. I dettagli



Buoni e Libretti

Acquista Buoni e Libretti su poste.it o da App BancoPosta. È facile e



Enel

Con Enel One, se passi a Enel Energia, ottieni 120€ di bonus in bolletta.

Contenuti sponsorizzati da

I DATI di Claudio Zagara

0 Commenti Condividi

PALERMO – Meno popolosa, sempre più vecchia, zoppicante nella cultura e luogo di alcuni divari degni di nota fra i sessi. Questa è la Palermo presentata dall'Istat, che ne traccia un ritratto nel Censimento permanente della popolazione 2019. Attraverso dati e grafici, l'istituto offre una panoramica statistica dei 647.422 palermitani rilevati (stranieri e non), sulle tendenze occupazionali, nell'ambito degli studi e non solo. Qui sono disponibili i dati diffusi dall'Ufficio statistica del Comune di Palermo.

Residenti in calo

I dato complessivo sui residenti a Palermo risulta in diminuzione rispetto al passato: 5.298 in meno in rapporto al Censimento precedente, quello del 2018, e 10.139 in meno in confronto al Censimento 2011. Quanto agli stranieri censiti nel 2019, sono 23.904 di cui 11.747 uomini e 12.157 donne. I principali paesi di provenienza sono il Bangladesh (5.046 persone), lo Sri Lanka (3.230), la Romania (3.015), il Ghana (2.425) e le Filippine (1.655).

La città è più vecchia

Dando uno sguardo all'età dei cittadini, rispetto a cinquant'anni fa Palermo risulta profondamente cambiata. Il Censimento 2019 evidenzia che i ragazzi fra 0 e 14 anni sono 91.641 cioè il 14,2% del totale, mentre le persone fra 15 e 64 anni sono 418.334, pari al 64,6%; infine gli anziani, con età di 65 anni e più, sono 137.447 ovvero il 21,2% del totale. Un'inversione di tendenza radicale rispetto ai numeri che identificavano la popolazione nel 1971: in quell'anno i ragazzi risultavano più del doppio, 186.676, e rappresentavano il 29% del totale; le persone fra 15 e 64 anni erano 398.033, il 61,9%, mentre gli anziani erano 58.105 e costituivano solo il 9% della popolazione palermitana.

Il colpo d'occhio della 'piramide delle età' costruita dal Censimento 2019 è ancor più eloquente. Rispetto al 1971 l'orientamento della piramide si è invertito, col vertice che adesso punta verso il basso, denotando che oggi la vera base è costituita dai palermitani più avanti con gli anni. In confronto al '71, infatti, nelle classi di età più basse la popolazione residente è sensibilmente diminuita, mentre invece è più numerosa a partire dai 40 anni per le donne e dai 35 per gli uomini. Questa differenza va crescendo man mano che ci si sposta verso le classi di età più elevate.

Studi e analfabetismo

Se da un lato 90.827 cittadini hanno conseguito un titolo di studio superiore al diploma, dall'altro 25.226 sanno leggere e scrivere ma non hanno un titolo di studio. Questi ultimi corrispondono al 4,2% dei censiti dai 9 anni in su, mentre chi possiede una laurea o un dottorato di ricerca ammonta al 15,3%. A possedere la licenza di scuola elementare sono 98.808 palermitani (il 16,6% dei residenti dai 9 anni in su), 193.196 hanno la licenza media (il 32,5%) e 181.576 possiedono il diploma di istruzione secondaria (il 30,5%). Gli analfabeti invece sono 5.621, pari allo 0,9% della popolazione.

Nel report sul censimento diffuso dal Comune di Palermo si rilevano due dati 'di genere': le donne superano gli uomini per quanto concerne il possesso un titolo di studio superiore al diploma. Le prime infatti sono 50.138, pari al 55,2% della popolazione di riferimento, contro 40.689 uomini e cioè il 44,8%.

Occupazione

Lo scenario però si ribalta nell'ambito della condizione professionale. In generale, al Censimento 2019 gli occupati sono 189.945 ovvero il 34,2% della popolazione residente di 15 anni e più. Nello specifico, gli uomini risultano più numerosi delle donne: 115.438 contro 74.507, con un tasso di occupazione del 44% contro il 25,4%.

Publicato il 28 Dicembre 2020, 06:01

quotidianosanità.it

Lunedì 28 DICEMBRE 2020

Tutte le bugie sui vaccini Covid. Le risposte dell'Iss alle fake news

Dalle bufale sulla sicurezza al vaccino solo per i ricchi. Dalle mutazioni genetiche all'immunità che dura solo poche settimane. Sono tante le bufale già in circolazione sul web alle quali risponde puntualmente l'Istituto superiore di sanità.

Di seguito le fake news sui nuovi vaccini Covid con le risposte dell'Istituto superiore di sanità

I vaccini anti Sars-CoV-2 sono stati preparati troppo in fretta e non sono sicuri

FALSO. I vaccini sono approvati dalle Autorità competenti solo dopo averne verificato i requisiti di qualità e sicurezza. L'EMA, l'Agenzia europea per i farmaci, ha approvato oggi il primo vaccino contro SARS-Cov-2.

In Italia i vaccini contro Sars-CoV-2 non arriveranno mai perché non sono stati ancora acquistati

FALSO. L'Italia è stata tra i primi Paesi al mondo a opzionare le quantità di vaccini necessarie per la somministrazione a tutta la popolazione. L'Italia infatti con Francia, Germania ed Olanda è stata tra i primi Paesi a firmare tutti i contratti formalizzati dalla UE per l'acquisizione di vaccini. L'avvio delle vaccinazioni in Italia è subordinato all'approvazione delle Autorità competenti per il loro impiego. Attualmente è stato autorizzato il vaccino a RNA prodotto da Pfizer BioNTech

E' inutile vaccinarsi contro il Sars CoV-2 perché il virus è già mutato e il vaccino è inefficace

FALSO. Non vi è alcuna evidenza al momento che la mutazione del virus rilevata nel Regno Unito possa avere effetti sull'efficacia della vaccinazione. I vaccini determinano la formazione di una risposta immunitaria contro molti frammenti della proteina cosiddetta Spike, quella, per intenderci, prodotta dal virus per attaccarsi alle cellule e infettarle. Quindi anche se ci fosse stata una mutazione in alcuni frammenti della proteina Spike è improbabile che possa essere sufficiente a rendere il vaccino inefficace.

I vaccini costano tanto, potranno vaccinarsi solo i ricchi

FALSO. I vaccini in Italia saranno resi disponibili gratuitamente per tutti i cittadini, a partire dalle categorie individuate come prioritarie. La vaccinazione, seppur con tempi diversi, sarà offerta a tutti.

Il vaccino a RNA è pericoloso perché modifica il codice genetico

FALSO. Il compito dell'mRNA è solo quello di trasportare le istruzioni per la produzione delle proteine da una parte all'altra della cellula, per questo si chiama "messaggero". In questo caso l'RNA trasporta le istruzioni per la produzione della proteina utilizzata dal virus per attaccarsi alle cellule, la proteina denominata Spike. L'organismo grazie alla vaccinazione produce anticorpi specifici prima di venire in contatto con il virus e si immunizza contro di esso.

Il vaccino è inutile perché l'immunità dura solo poche settimane

FALSO. La protezione indotta dai vaccini, sulla base dei dati emersi durante le sperimentazioni, durerà alcuni mesi. Solo quando il vaccino sarà somministrato a larghe fasce di popolazione sarà possibile verificare se l'immunità durerà un anno, come accade con l'influenza, più anni, come accade con la vaccinazione antipneumococcica o se sarà necessario sottoporsi a richiami

Il vaccino è inutile perché non uccide il virus e non ferma l'epidemia

FALSO. Lo scopo del vaccino è quello di attivare il sistema di difesa dell'organismo contro il virus in modo che qualora dovesse venire in contatto sia già pronto ad aggredirlo e renderlo inefficace.

Dopo la vaccinazione potrò finalmente evitare di indossare la mascherina e potrò incontrare parenti e amici in libertà

FALSO. Anche dopo essersi sottoposti alla vaccinazione bisognerà continuare a osservare misure di protezione

nei confronti degli altri, come la mascherina, il distanziamento sociale e il lavaggio accurato delle mani. Ciò sarà necessario finché i dati sull'immunizzazione non mostreranno con certezza che oltre a proteggere sé stessi il vaccino impedisce anche la trasmissione del virus ad altri.

COSA CAMBIA

Coronavirus, l'Italia torna a essere zona arancione: il 31 torna 'rossa'

di *Redazione*

28 Dicembre 2020



Da oggi l'Italia in **zona 'arancione'**. Il 'lockdown' in versione 'soft', pensato per il Natale-Covid prende una pausa fino al 30. Si tornerà in zona **'rossa'** dal 31 dicembre al 3 gennaio.

Le misure tornano ad alleggerirsi il 4, per chiudere ancora in 'rosso' il 5 e 6 gennaio. Per tutto il periodo natalizio è confermato il divieto di spostamenti dopo le 22. Nelle giornate di fascia 'arancione', **riapriranno bar e ristoranti** ma solo per l'asporto fino alle 22, mentre più tardi sarà possibile la consegna a domicilio. Gli spostamenti sono liberi all'interno dei Comuni e nel raggio di 30 chilometri per i centri con meno di 5000 abitanti, da dove, comunque, non si possono raggiungere i capoluoghi di provincia.

Dal 31, nei festivi e prefestivi di zona rossa, è di nuovo vietato qualsiasi **spostamento** se non per comprovate esigenze di lavoro, necessità e salute, fatto salvo per la deroga inserita nel provvedimento che consente, prima delle 22, lo spostamento per due persone verso una sola abitazione per una volta al giorno, all'interno della propria Regione (consentita quindi anche la mobilità tra comuni).

E' possibile inoltre **raggiungere le seconde case** all'interno però del solo territorio regionale. Bar e ristoranti restano chiusi al pubblico, con la sola possibilità dell'asporto. Aperti invece, tra gli altri, gli alimentari (ipermercati, supermercati, discount di alimentari, minimercati ed altri esercizi non specializzati di alimenti vari), i tabaccai, le farmacie, parrucchieri e barbieri, negozi di vendita al dettaglio

sei in » Italia

Covid, l'Italia torna arancione fino a Capodanno: cosa riapre e come ci si può muovere

27/12/2020 - 22:11 di Redazione

I controlli di Polizia e Carabinieri continueranno ad essere serrati anche perchè il tasso di positività è salito al 15%



ROMA - Nell'euforia da Vaccine Day si chiude la prima fase di zona rossa di Natale, iniziata il 24 dicembre, e per l'Italia ci sono ora tre giorni arancioni, fino alla vigilia di Capodanno, con negozi aperti fino alle ore 21 e spostamenti nel Comune, dalle 5 alle 22, senza autocertificazione. Dai piccoli Comuni (fino a 5mila abitanti) ci si può spostare in un raggio di 30km, senza poter andare nei Comuni capoluoghi di provincia. Bar e ristoranti restano chiusi ma restano consentiti l'asporto (fino alle ore 22) e le consegne a domicilio (senza restrizioni).

Le forze dell'ordine intanto aumentano controlli e sanzioni - oltre 64 mila a Santo Stefano, con 969 multe - e l'ultimo giorno di lockdown morbido natalizio consegna dati dell'epidemia ancora condizionati dai giorni festivi, ma con un tasso di positività quasi al 15%, in rialzo di altri due punti. Insomma sottotraccia la curva dei contagi non è affatto congelata come il vaccino nei frigoriferi prima dell'uso; per saperne di più - secondo gli esperti - bisognerà aspettare forse martedì, con un ritorno domani a un numero di tamponi forse più significativo. Oggi sono stati riportati meno di 60 mila test delle 24 ore precedenti.

Sono state invece 64.119 le persone controllate il 26 dicembre da polizia e carabinieri nell'ambito delle verifiche per il rispetto dei divieti introdotti con il decreto del 18 dicembre, secondo i dati del ministero dell'Interno. Di queste persone 969 sono state sanzionate per violazioni, 8 denunciate per aver infranto la quarantena in casa. Sono state invece 11.594 le verifiche sulle attività e gli esercizi commerciali, che hanno portato alla chiusura di 5 negozi e a sanzioni per 30 titolari.

«Anche a Santo Stefano i controlli sono stati numerosi, le sanzioni pari all'1,5% - dice il viceministro dell'Interno Matteo Mauri -. Il rispetto delle regole da parte dei cittadini è stato molto alto. È questo il modo migliore per garantire sicurezza a tutti e per scongiurare una terza ondata. Ora siamo concentrati sulla giornata di Capodanno. Anche qui sarà necessario mantenere le stesse precauzioni e le stesse cautele di questi giorni». Il timore è l'effetto che le festività avranno sulla curva dei contagi, innescando o meno la temuta terza

ondata (o una recrudescenza della seconda). Oggi si registrano meno di 9 mila tamponi positivi e 305 vittime (compresi i dati dell'Alto Adige non comunicati sabato), per un totale dei morti di Covid arrivato al numero sempre più spaventoso di 71.925. Ma nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute, ci sono solo due pazienti in terapia intensiva in meno tra ingressi e uscite (la Campania come sempre non comunica gli ingressi giornalieri) e 267 ricoverati con sintomi in più nei reparti ordinari. Per il secondo giorno di fila aumentano gli attualmente positivi, i malati, stavolta di quasi mille unità. Per quanto da prendere con le pinze in giornate super festive, i numeri dicono che il Veneto riporta altri 3.337 casi e un tasso di positività al 25,97%, 10 punti sopra il dato nazionale.

Per il presidente della Regione Luca Zaia «la verità è che noi facciamo molti tamponi molecolari e rapidi, ma se tutti i positivi vengono 'caricati solo sui molecolari viene fuori una percentuale alta. Il Ministero ha detto che modificherà questo guaio». Secondo le autorità sanitarie venete il tasso reale di positività - considerando anche i test rapidi - a dicembre sarebbe dell'8%. Ma la zona gialla non sembra davvero aver giovato alla Regione considerata un modello nella prima ondata.

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA



La prima fornitura è per medici, infermieri e residenze sanitarie assistenziali

In Italia distribuito il siero anti-Covid Conte: «È un messaggio di fiducia»

Le donne protagoniste della campagna che parte oggi. Il commissario Arcuri: «Intravediamo il primo spiraglio di luce dopo una lunga notte»

Matteo Guidelli

ROMA

È il Vax day per l'Italia. «Le prime dosi del vaccino anti-Covid sono arrivate a Roma, allo Spallanzani. È un messaggio di fiducia che si irradia in Italia e in Europa. Grazie al ministro Speranza, alla struttura commissariale di Arcuri, alle forze armate e a tutti gli operatori sanitari che ci consentiranno di realizzare una campagna di vaccinazioni senza precedenti». Così su twitter il premier, Giuseppe Conte.

E così 311 giorni dopo la scoperta all'ospedale di Codogno del paziente uno, il 38enne Mattia Maestri, oltre due milioni di contagiati e quasi 72mila morti, arriva finalmente il Vax Day: le prime 9.750 dosi del farmaco anti Covid sono in Italia per essere somministrate a operatori sanitari, personale e ospiti delle Rsa, le due categorie prioritarie individuate dal governo. «Intravediamo il primo spiraglio di luce dopo una lunga notte» sottolinea il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri parlando di un giorno «simbolico ed emozionante».

Le fiale del vaccino sono arrivate all'ospedale Spallanzani di Roma dopo un viaggio iniziato alla vigilia di Natale dalla fabbrica della Pfizer in Belgio ed ora sono conservate in celle frigorifere in grado di mantenere una temperatura di -75 gradi, come richiesto dalla casa farmaceutica. Una parte di esse è stata caricata in contenitori termici a bordo dei mezzi dell'Esercito e consegnata in tutti i punti di somministrazione entro i 300 chilometri da Roma mentre le dosi destinate alle regioni più distanti sono state trasferite nell'hub predisposto dalla Difesa all'aeroporto militare di Pratica di Mare e consegnate con 5 aerei nel resto d'Italia. A riceverne il maggior numero è la Lombardia,

**Le fiale partite dal Belgio
Sono conservate in celle
frigorifere in grado
di mantenere una
temperatura di -75 gradi**

la regione più colpita dalla pandemia e anche questo è un altro simbolo di una giornata che sarà uguale per tutta l'Europa: ha avuto 1.620 dosi suddivise in 324 fiale. Subito dopo c'è l'Emilia Romagna, che ha ricevuto 975 dosi, il Lazio (955), il Piemonte (910) e il Veneto (875), la regione che invece è più in difficoltà in questa seconda fase.

«Siamo convinti che i cittadini comprenderanno l'importanza di questo momento», dice ancora Arcuri auspicando che la stragrande maggioranza degli italiani scelga di vaccinarsi. E c'è un altro simbolo nel giorno del vaccino Day ed è la decisione di molte regioni di scegliere come testimonial della campagna una donna: infermiere, operatrici sanitarie e dottoresse che da mesi sono in prima linea. Come Claudia Alivernini, infermiera 29enne che lavora proprio nel reparto malattie infettive dello Spallanzani e in questi mesi di emergenza ha fatto parte delle squadre Usar che hanno assistito e curato a domicilio molti anziani. È la prima vaccinata del Lazio. «È un atto d'amore e di responsabilità nei confronti della collettività - ha detto nei giorni scorsi - con orgoglio rappresento tutti gli operati sanitari che come me sono stati in prima linea». In Lombardia il Vax Day ha il volto di due lavoratrici del Niguarda di Milano - l'operatrice socio-sanitaria Adele Gelfo e l'addetta alle pulizie Grazia Presta - e di un'infermiera del reparto di rianimazione dell'ospedale di Codogno, lo stesso dove fu individuato a febbraio il paziente uno. La somministrazione, ennesima scelta simbolica, avverrà nella stessa stanza dove l'anestesista Annalisa Malara, forzando il protocollo, chiese ed ottenne di sottoporre Mattia al tampone. A Genova tocca invece a Gloria Capriata, infermiera della Rianimazione del Policlinico San Martino. «Faccio il vaccino in tutta tranquillità e con orgoglio - dice - Vacciniamoci, è un gesto importante». È una donna anche il primo vaccinato a Napoli, il medico del pronto soccorso del Cardarelli Filomena Ricciardi, e in Puglia, dove a ricevere la prima dose al Policlinico di Bari è Lidia Dalfino, 52 anni figlia dell'ex sindaco Enrico Nicola Dalfino.



Roma. Scortato dai carabinieri è arrivato allo Spallanzani il furgone che ha portato in Italia i primi vaccini anti-Covid

Pandemia, le principali tappe

● È passato meno di un anno tra l'inizio ufficiale dell'epidemia di Sars-CoV-2 e il Vax Day europeo, domenica 27 dicembre, quando si iniziano a inoculare i primi vaccini, che dovrebbero rappresentare l'inizio della fine della pandemia. Il primo focolaio del nuovo Coronavirus è stato segnalato dalla Cina all'Oms il 31 dicembre dello scorso anno, mentre la sequenza genetica del virus, indispensabile per poter progettare i sieri, è stata resa pubblica per la prima volta il 10 gennaio scorso.

● Il 14 gennaio il virus, fino a quel momento segnalato solo in Cina, viene isolato per la prima volta in un altro Paese, la Thailandia, e pochi giorni dopo in Giappone e Corea del Sud. Lo sbarco ufficiale in Europa

avviene invece il 24 gennaio in Francia, mentre in Italia i primi due casi, una coppia cinese, sono diagnosticati il 31 gennaio, il giorno dopo la dichiarazione da parte dell'Oms che la pandemia è una «emergenza».

● Il lavoro nei laboratori di tutto il mondo per lo sviluppo di un vaccino è iniziato in pratica con la pubblicazione del primo genoma del virus. I primi a iniziare i test sull'uomo nei Paesi occidentali sono stati Pfizer e Moderna.

● In altri Paesi vaccinazione già iniziata: dagli Usa al Canada alla Gran Bretagna. Secondo il sito Ourworldindata hanno già avuto il vaccino 3,31 milioni di persone nel mondo, con Cina e Usa che hanno superato il milione di dosi inoculate.

no, rianimatrice e coordinatrice della terapia intensiva Covid. Ma il vaccino in questo primo giorno di somministrazione non è solo per gli ospedali: protagonisti sono anche gli operatori delle Rsa, come la ventina di infermieri e fisioterapisti della Residenza Dorica di Ancona, tra i primi a riceverli nelle Marche.

Messi da parte i simboli, la campagna vaccinale vera e propria inizierà a partire da domani: secondo i piani di Arcuri e del governo dovrebbero arrivare tra le 420 mila e le 450 mila dosi a settimana del vaccino Pfizer, che verranno distribuiti direttamente dalla casa farmaceutica nei 294 punti di somministrazione individuati dalle regioni. Si andrà avanti così per almeno un mese con l'obiettivo di vaccinare tutto il personale sanitario (1,4 milioni di persone) e i 570 mila tra personale e ospiti delle Rsa. All'inizio di gennaio dovrebbe arrivare il via libera per il vaccino di Moderna e poi a seguire per quelli delle altre case farmaceutiche, tanto che l'Italia ha previsto di avere nel primo trimestre del 2021 la disponibilità oltre 28 milioni di dosi: 8,7 di Pfizer, 1,3 di Moderna, 2 di Curevac e 16,1 di AstraZeneca.



**Una linea completa
di stoviglie monouso
che unisce ambiente e
sostenibilità.**

Piatti, bicchieri e posate in bio plastica.
Per il totale rispetto dell'ambiente e della natura,
senza rinunciare alla straordinaria funzionalità di
utilizzo di sempre, anche a Natale.

Natural
Bibo

L'evoluzione ti aspetta



Uno scienziato italiano a capo della sperimentazione

A Londra test su un farmaco per l'immunità immediata

Vincenzo Libri: «L'aspettativa è che ci sia una protezione per almeno 6-12 mesi»

Anna Lisa Rapanà

ROMA

È una guerra senza esclusione di colpi quella dichiarata al Covid-19 e nella quale vanno usate tutte le armi a disposizione. Anche un nuovissimo farmaco, ancora in fase di sperimentazione a Londra, che se efficace potrebbe affiancare il vaccino per arrivare più in fretta ad una sorta di immunità di gregge, in attesa che la campagna di vaccinazione venga estesa su larga scala. Ci stanno lavorando allo University College London Hospital (Uclh) in collaborazione con AstraZeneca e si tratta di un cocktail di anticorpi monoclonali che potrebbe impedire di sviluppare la malattia a chi è stato esposto al virus, oltre a rendere il soggetto immune per un periodo limitato.

A capo della sperimentazione c'è l'italiano Vincenzo Libri, direttore del Centro ricerche cliniche dello University College di Londra. Lo scienziato italiano parla di una «portata grandiosa». «L'aspettativa è che ci sia una protezione per almeno 6 mesi-un anno», spiega Libri, e in presenza di «chiarissimi risultati positivi intermedi si potrebbe chiedere un'approvazione urgente anche prima della formale conclusione dello studio» per marzo-aprile, più probabilmente per l'estate.

«Se diamo degli anticorpi già attivi che riconoscono il virus e quindi non dobbiamo aspettare i tempi tecnici del vaccino che stimola gli anticorpi naturali - aggiunge Libri - l'effetto è immediato, posto che gli studi diano i risultati desiderati, siamo ancora

all'inizio». Secondo lo scienziato coinvolto in prima linea nella sperimentazione di questo farmaco, si tratta di uno studio di una «portata potenzialmente spettacolare, grandiosa». «Ovviamente siamo agli inizi quindi non possiamo dirlo con certezza, ma da punto di vista del principio c'è l'opportunità di trattare pazienti che non avrebbero comunque un vantaggio dal punto di vista del vaccino. Infatti, la differenza fondamentale fra un vaccino convenzionale e un trattamento con anticorpi neutralizzanti è che il primo stimola la produzione di anticorpi naturali, questo trattamento invece riproduce in maniera sintetica, in laboratorio, l'anticorpo Covid».

In sostanza la terapia che è allo studio conferirebbe un'immunità immediata e potrebbe essere somministrata come trattamento d'emergenza a pazienti ospedalizzati o a categorie a rischio. Si pensa quindi ad anziani nelle case di riposo o a studenti: una strategia che avrebbe un forte impatto nel tentativo di ridurre le vittime in attesa che la popolazione venga immunizzata attraverso la campagna di vaccinazione che, appena lanciata in vari Paesi, richiede mesi prima di giungere a tutte le fasce della popolazione.

I ricercatori che stanno lavorando

Altri studi da noi
Anticorpo monoclonale prodotto a Pomezia, a gennaio prove cliniche a Roma e a Verona

al progetto sperano infatti che il cocktail di anticorpi allo studio protegga dal Coronavirus per un periodo compreso tra sei e dodici mesi. Se approvato, verrà somministrato a chi è stato esposto al Covid-19 negli otto giorni precedenti. Oltre all'Uclh, lo studio coinvolge diversi altri ospedali britannici e una rete di 100 siti in tutto il mondo. «Il vantaggio di questo medicinale è che ti dà anticorpi immediati», afferma Catherine Houlihan, virologa dell'Uclh, mentre «i vaccini attuali non conferiscono immunità prima di un mese».

Ma questo studio che continuerà per un anno non è l'unico. Si sarebbe, infatti, a un passo da test clinici per monoclonali italiani allo Spallanzani di Roma e a Verona. «L'anticorpo monoclonale che abbiamo selezionato come frutto della ricerca di laboratorio condotta nei mesi scorsi dal Mad (Monoclonal antibody discovery) Lab, è stato prodotto da Menarini Biotech di Pomezia e siamo adesso davvero a un passo dall'avvio delle prove cliniche, previsto per i primi di gennaio». È quanto spiega Andrea Paolini, direttore generale di Fondazione Toscana Life Sciences, polo di eccellenza scientifica. «La fase 1, che verificherà la sicurezza della terapia - precisa - sarà svolta su persone sane e condotta dall'Istituto Spallanzani di Roma e dal Centro di ricerche cliniche di Verona». Il lavoro di ricerca, iniziato a marzo scorso dal Mad Lab di Fondazione Toscana Life Sciences, coordinato dal professor Rino Rappuoli, ha selezionato, dal sangue dei pazienti guariti da Covid-19, oltre 4.000 cellule B producendo circa 450 anticorpi da testare, tra i quali lo scorso luglio sono



Studi su farmaci monoclonali. Sperimentazione a Londra e a gennaio test al via anche in Italia

Variante inglese, nuovi casi nel nostro Paese

● Aumentano in Italia le segnalazioni della cosiddetta variante inglese del Sars-CoV-2 che produrrebbe un effetto di maggior contagiosità ma non aumentata letalità, e sarebbe coperta dal vaccino. Sei casi sono stati scoperti a Napoli, su viaggiatori di ritorno da Londra, quattro in Veneto, due in Lombardia, un secondo caso è stato isolato in Puglia e uno nella provincia di Chieti. I sei casi rilevati a Napoli sono stati riscontrati dai ricercatori del gruppo di sequenziamento genomico coordinato da Davide Cacchiarelli presso l'Istituto Teletthon di Genetica e Medicina di Pozzuoli (Tigem). I sei tamponi provenivano da viaggiatori di ritorno da Londra, controllati nei giorni scorsi

nell'aeroporto di Capodichino prima della sospensione dei voli dal Regno Unito. I ricercatori hanno determinato la sequenza completa del genoma virale in 115 tamponi positivi eseguiti negli ultimi mesi in Campania dall'Istituto Zooprofilattico. Oltre i sei casi inglesi, nei restanti campioni analizzati sono state identificate otto diverse varianti, tutte appartenenti al «tipo B», largamente diffuse in Europa. In Veneto erano stati individuati 5 campioni di pazienti che avevano un collegamento con il Regno Unito, sospetti quindi di essere portatori di questa variante: di questi, 3 sono risultati positivi alla variante, due a Treviso, uno a Vicenza. I tre casi sono stati scoperti alla vigilia di Natale. Un altro caso ad Arsago Seprio, paese

di 5.000 abitanti in provincia di Varese, di un dipendente di una compagnia aerea proveniente dal Regno Unito. È isolato e non ha avuto contatti con altre persone, riferisce il sindaco Fabio Montagnoli. Ma il Veneto è alle prese anche con due varianti identificate al momento solo in Veneto, delle 8 che circolano in regione. A novembre, spiega Antonia Ricci, direttrice dell'Istituto zooprofilattico delle Venezie, «avevamo individuato 37 virus circolati in Veneto; tra questi 8 varianti del Sars-Cov-2, non ancora la variante inglese, e però due varianti non ancora trovate nel resto d'Italia». In Lombardia i primi due casi di variante inglese appartengono a due cittadini italiani atterrati a Malpensa il 23 e il 24 dicembre.

Nuovo CAPTUR PLUG-IN HYBRID

Scegli tu quando guidare elettrico

Solo a dicembre

tuo da **149 €*** al mese
grazie a oltre **7.000 €** di vantaggi

in caso di pronta consegna, con rottamazione e incentivi statali
TAN 5,25% - TAEG 6,32%

Con VENDITA PRIVATA RENAULT la tua concessionaria è online.
Approfitta delle nostre offerte esclusive e puoi avere anche la consegna a domicilio.
Info, condizioni e limitazioni in sede.

Nuova Gamma Renault CAPTUR PLUG-IN HYBRID. Emissioni di CO₂: 34 g/km. Consumi (ciclo misto): 1,5 l/100 km. Emissioni e consumi omologati secondo la normativa comunitaria vigente. Foto non rappresentativa del prodotto. Offerta valida presso la Rete aderente fino al 31/12/2020 per vetture disponibili in Concessionaria e fino a esaurimento scorte. Incentivi statali di cui all'art. 1 comma 1031 e ss. della L. n. 448/18, accessibili fino ad esaurimento dei fondi statali.

*Esempio di finanziamento riferito a NUOVO CAPTUR INTENS Plug-In Hybrid ETECH 160 € 25.650 (IVA inclusa, IPT e contributo PPA esclusi) valido in caso di rottamazione di un veicolo da Lire 0 a Lire 4, incluso gli incentivi statali di € 2.500 di cui 1000 € a carico del cliente e 1500 € a carico del finanziante. Importo totale del credito € 20.341,36 (incluse Finanziamento veicolo € 18.550, in caso di selezione di Finanziamento Prioritario € 202,66 e Piaci Service € 548,73) comprensivo di 3 anni di tutela di credito, 3 anni di Chiedi la tua offerta, Estensione di Garanzia 3 anni da 80.000 km, spese istruttoria pratica € 300 + Imposta di bollo € 20,80 (addebitata sulla prima rata), interessi € 5.113,51, valore Futuro Garanzia € 18.220,50 (Stato Finanziario per un valore medio annuo massimo di 20.000 lire). In caso di recesso del veicolo occorrerà chiuderla € 210 in natura, importo totale dovuto dal consumatore € 23.620,87 a 36 rate da € 148,67 oltre la rata finale. TAN 5,25% (base fissa), TAEG 6,32%, spese di incasso mensili € 3, spese per mora tardanza periodica (annuale) € 1,20 (addebitata in fine pratica) oltre imposta di bollo pari a € 2. Salvo approvazione FINRENAULT. Documentazione precontrattuale ed assicurativa disponibile presso i punti vendita della Rete Renault Concessionarie FINRENAULT e sul sito renault.it. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta valida presso la Rete aderente fino al 31/12/2020 per vetture disponibili in Concessionaria e fino a esaurimento scorte.

Renault raccomanda **Castrol**

[f](https://www.facebook.com/renault.it) [i](https://www.instagram.com/renault.it) [y](https://www.youtube.com/renault.it) [renault.it](https://www.renault.it)



CONCESSIONARIA RENAULT PER PALERMO E PROVINCIA
VENDITA • ASSISTENZA • RICAMBI • CARROZZERIA

VIA PARTANNA MONDELLO, 52 PALERMO
T. 091 748 72 00 www.gibiauto.com



Roma, 26 dicembre 2020 - Una delle preoccupanti considerazioni derivate dalla pandemia da SARS-COV-2 è stata che il virus non aggredisce solo i polmoni con una polmonite interstiziale che lesiona seriamente gli alveoli e trombizza i piccoli vasi conducendo ad una insufficienza respiratoria talora mortale, ma attacca tutti gli organi causando alcuni deficit che probabilmente permangono a lungo e con conseguenze importanti.

Recentemente una pubblicazione della Rockefeller University riporta l'individuazione dei pazienti "long-haulers", cioè persone che dopo una infezione iniziale spesso moderata e curata a domicilio, non riescono a guarire e rimangono incapaci perché non respirano adeguatamente e presentano una serie di altri sintomi cronici come costanti dolori al petto e al cuore, sintomi intestinali, mal di testa, incapacità a concentrarsi, perdita di memoria, tachicardia anche al solo passaggio da sdraiati a seduti.

Ma anche debolezza neuromuscolare, fatica, mancanza di respiro soprattutto sotto sforzo, tosse e moltissima debolezza. Altre alterazioni: riduzione dell'olfatto e dei gusti e disturbi del sonno. Inoltre, ci sono probabilità che vadano incontro a stroke più o meno gravi o ad attacco ischemico transitorio nell'immediato ma anche nel medio-periodo legati all'alterazione della coagulazione. Questo è il quadro presentato durante il webinar "Organopatia da Covid-19. Diagnosi, terapia e follow up" organizzato da Motore Sanità.

I dati parlano chiaro: tra 1/5 e 1/10 dei pazienti soffrono di sintomi che durano più di un mese, mentre in un paziente su 45 (2,2%) perdurano per più di 3 mesi. Attualmente nel mondo sono segnalate circa 4 milioni di persone con sequele e malattia con sequele croniche. Sono colpiti sia pazienti che hanno avuto una infezione grave sia lieve e/o moderata. Una parte di questi pazienti hanno una permanenza del virus

annidata in alcuni organi che determina una pioggia citochinica continua con stato infiammatorio e, se si giunge ad immunodepressione, anche alla riattivazione della malattia con aggravamento importante.

Cuore, cervello, apparato gastrointestinale, rene sono gli organi colpiti con conseguenze talora pesanti, da cui l'importanza di una consapevolezza clinica delle patologie derivanti, a partire dalla loro diagnosi, terapia e soprattutto follow up come organizzato da alcune Regioni al fine di capire l'importanza e la varietà dei residui post Covid nei cittadini contagiati.

Oggi c'è un farmaco che modula gli effetti della tempesta citochimica e potrebbe avere influenza anche su manifestazioni croniche.

“La somministrazione del Baricitinib, medicinale già impiegato per la cura dell'artrite reumatoide, e usato in modo 'off-label' sui 20 pazienti affetti dalle forme più gravi di Covid-19, ha mostrato in 7 giorni di somministrazione una marcata riduzione dei livelli sierici delle citochine infiammatorie mentre i linfociti T e B circolanti ritornano alla norma e il titolo anticorpale contro il virus si alza - ha spiegato Vincenzo Bronte, Direttore Immunologia AOUI Verona - in altri termini, il farmaco ripristina la capacità difensiva del sistema immunitario danneggiata dal Covid. I risultati sono stati confermati da uno studio clinico statunitense che ha visto la somministrazione del Baricitinib in combinazione con il Remdesivir su una popolazione di 1.000 pazienti con polmonite da Covid-19”.

Secondo una analisi condotta dalla Pneumologia dell'Ospedale di Cremona, a 5-6 mesi dalla dimissione, su circa 400 pazienti già ricontrollati, la più frequente sintomatologia riferita è astenia, affaticabilità, dolori diffusi, dispnea inspiratoria a riposo, senso di costrizione toracica, alterazione del sonno, ansia e paura. Il 90% della sintomatologia è legata a problema ansioso e a stress. Anche gli operatori sanitari riportano gravi conseguenze.

“Si registra una condizione di elevato impatto emotivo - ha spiegato Giancarlo Bosio, Direttore Pneumologia Ospedale di Cremona - la paura di infettarsi è stata elevata ma comunque minore della paura di infettare i familiari; il livello di benessere soggettivo è drasticamente diminuito e anche nella fase successiva post emergenziale non è tornata ai livelli precedenti: l'impatto emotivo è stato generalizzato e sono presenti per alcuni operatori manifestazioni persistenti degli eventi critici associate a difficoltà nel sonno e ad ansia; quasi due operatori su 3 accetta un supporto o sostegno emotivo”.

Quello che già si sta osservando negli ambulatori è una recidiva dei pazienti che hanno una sindrome dell'intestino irritabile, che hanno avuto un'infezione da Covid, l'elemento trigger che riaccende i sintomi funzionali.

“Ma ci sono dei pazienti che non hanno mai avuto sintomi funzionali, hanno fatto l’infezione da Covid e sviluppano una sindrome tipica della sindrome dell’intestino irritabile, e non è una cosa nuova - ha ammesso Franco Radaelli, Direttore UOC Gastroenterologia Ospedale Valduce di Como - Sappiamo che dopo una infezione del tratto gastroenterico circa un 10% dei pazienti sviluppa una sindrome dell’intestino irritabile post-infettiva. Il danno citopatico diretto del virus dà un’alterazione della permeabilità intestinale che dà una attivazione del sistema immunitario enterico che porta un’alterata motilità, una iperalgesia viscerale, a una disbiosi intestinale (i tre meccanismi fisiopatologici principali dei disturbi funzionali dell’apparato gastroenterico). Inoltre, la sindrome post Covid è caratterizzata da un’alterazione dello stato psichico (ansia, depressione), che nel doppio legame che c’è nell’asse cervello-intestino influenza negativamente la percezione di tutti i sintomi gastrointestinali. Ci aspetteremo nel prossimo futuro proprio un aumento dei pazienti nelle cliniche dei disturbi funzionali che hanno avuto infezione da Covid”.

C’è una relazione importante tra le malattie cardiovascolari e il Covid. “Sia perché che le malattie cardiovascolari preesistenti, in qualche modo, influenzano la prognosi e la storia clinica del paziente Covid, sia perché il Covid di per sé determina malattie cardiovascolari - ha spiegato Claudio Bilato, Direttore UO Cardiologia Ospedale "Cazzavillan" Arzignano - Sicuramente c’è una persistenza di sintomi post Covid che sembrerebbe non riguardare almeno in gran parte la patologia cardiovascolare, ma sicuramente i danni miocardici e polmonari accusati durante l’infezione da Covid possono determinare delle sequele importanti non solo in termini di scompenso ma, per esempio, se si pensa ad una fibrosi polmonare, può determinare una ipertensione polmonare cronica, malattia che sicuramente oltre a rappresentare una prognosi compromessa peggiora anche drasticamente la qualità di vita”.

Presso l’IRCCS San Martino di Genova è stato creato un follow up a brevissimo termine per monitorare il paziente dimesso dalla terapia intensiva e sottoporlo ad un vero e proprio programma di riabilitazione intenso in cui la fisioterapia ha un ruolo fondamentale.

“I pazienti vengono mantenuti dai 3 ai 10 ai 15 giorni perché almeno il 30%-35% di loro presentano ulteriori problematiche che necessitano di essere trattate in maniera molto rapida - ha spiegato Paolo Pelosi, Professore Ordinario in Anestesiologia e Rianimazione, Direttore UOC Anestesia e Terapia Intensiva IRCCS San Martino Genova - E’ estremamente importante il monitoraggio continuo della saturazione e della fatica respiratoria e l’intubazione precoce nei pazienti con grave difficoltà respiratoria”.

Invece, per affrontare le positività persistenti in pazienti e operatori sanitari, nei laboratori di Microbiologia e Virologia dell’Azienda Ospedale Università di Padova sono stati messi a punto degli esami molecolari ulteriori per poter dare degli aiuti ulteriori ai clinici. “Il nostro obiettivo è verificare se queste bassissime positività persistenti sono legate ad un virus che è ancora in fase replicativa oppure se sono solo una scia in cui il virus non è più infettante - ha spiegato Lucia Rossi, Microbiologia e Virologia dell’Azienda Ospedale Università di Padova - In questi mesi, in parallelo abbiamo fatto sia le colture cellulari sia la ricerca del mRNA subgenomico - ha aggiunto Elisa Franchin, Microbiologia e Virologia

dell'Azienda Ospedale Università di Padova - Stiamo adottando questi tipi criteri di ricerca del campione del virus per la gestione dei pazienti e del personale che deve rientrare al lavoro”.

“A fronte di un numero importante di ricoveri negli ospedali e di ricoveri in terapie intensive, quindi di un importante numero di pazienti che dovranno essere presi in carico dopo le dimissioni, le istituzioni devono pensare di favorire lo sviluppo di percorsi appropriati di salute nell'ambito di queste patologie - ha spiegato Franco Ripa, Responsabile Programmazione dei Servizi Sanitari e Socio Sanitari Regione Piemonte - ovvero modelli che devono partire da linee guida, che devono essere tradotti dal punto di vista organizzativo e soprattutto valutati”.



Gli specializzandi con la prof.ssa Roberta Battini

Pisa, 26 dicembre 2020 - La ricerca nazionale che l'IRCCS Fondazione Stella Maris e i medici in formazione dell'Università di Pisa, nella primavera scorsa ha realizzato contattando le famiglie dei pazienti in cura per analizzare l'impatto che il lockdown ha avuto sulla loro salute psicofisica, comportamentale e sulla continuità terapeutico-riabilitativa, è diventata una pubblicazione scientifica.

Esce sulla rivista internazionale Brain Science l'articolo dal titolo "Behavioral and emotional changes during COVID-19 lockdown in an Italian pediatric population with neurologic and psychiatric disorders", il primo studio longitudinale italiano finalizzato a studiare gli effetti che il lockdown del marzo 2020 ha determinato a livello emotivo e comportamentale in una popolazione di bambini e adolescenti con patologie psichiatriche e neurologiche.

Lo studio è stato ideato e condotto presso l'Istituto IRCCS Fondazione Stella Maris di Pisa, Ospedale Universitario di terzo livello che riceve bambini provenienti da tutta Italia, dagli allievi della Scuola di Specializzazione in Neuropsichiatria Infantile con la supervisione della prof.ssa Roberta Battini, direttrice

della Scuola e delle dott.sse Annarita Milone, Eugenia Conti e Giuseppina Sgandurra.

Il lockdown e la survey

L'improvvisa sospensione delle attività cliniche routinarie non urgenti imposta nel marzo scorso, ha creato di fatto l'opportunità di dirigere le energie degli specializzandi nello studiare gli effetti che un evento di tale portata poteva avere su una popolazione pediatrica già di partenza molto fragile. All'incirca 700 famiglie con bambini di età compresa tra 18 mesi e 18 anni, valutate presso IRCCS Fondazione Stella Maris nei mesi precedenti l'epidemia, sono state personalmente contattate telefonicamente dai medici specializzandi e istruite per la compilazione di questionari online, su piattaforma creata ad hoc, focalizzati ad individuare la comparsa di sintomi psicopatologici.

I dati

Questa messe di dati è stata messa a confronto con il profilo comportamentale ed emotivo precedente l'epidemia e sono stati messi in correlazione con variabili quali l'età, il raggruppamento diagnostico e le difficoltà finanziarie familiari intercorse in emergenza sanitaria.

L'adesione all'iniziativa è stata inizialmente molto ampia, ma le effettive difficoltà riferite dalle famiglie impegnate nella gestione di situazioni familiari molto complesse – raccontano gli specializzandi – hanno fatto sì che il campione finale completo dello studio fosse costituito da 141 famiglie.

I risultati

I risultati hanno messo in luce un aumento di sintomatologia ansiosa e somatica nella sottopopolazione di bambini più piccoli (18 mesi- 5 anni) mentre un aumento di sintomi ossessivo-compulsivi, di stress post-traumatico e di sintomi di alterazione del pensiero, è stato individuato nella popolazione dei bambini di età compresa tra 6 e 18 anni.

E' emerso inoltre come un'età minore sia un fattore "protettivo" nella popolazione dei bambini prescolari, rivelando una migliore resilienza nei bambini più piccoli, mentre la comparsa di problematiche economiche familiari è risultato essere un fattore di rischio rispetto all'aumento di sintomi psicopatologici nei bambini di età compresa tra 6 e 18 anni. In corso le analisi statistiche sullo stress genitoriale.



Milano, 26 dicembre 2020 - CIPOMO, da sempre impegnato a difendere i propri pazienti e il personale sanitario, ha sentito il dovere di riportare alle istituzioni la situazione che le oncologie italiane stanno affrontando in questa seconda ondata pandemica. Per avere un quadro il più completo possibile, i soci CIPOMO sono stati chiamati a rispondere a una breve survey riguardante proprio i percorsi oncologici in questo complicato periodo.

I dati, relativi al mese di novembre, fotografano una situazione davvero molto diversa, talvolta anche all'interno della stessa area. Il dott. Livio Blasi, Presidente CIPOMO, commenta così i risultati della ricerca: "Nessuna sorpresa nel trovare una situazione così disomogenea, era immaginabile, viste le differenti realtà delle oncologie italiane. Tuttavia riteniamo di dover esercitare il nostro ruolo, a difesa dei nostri pazienti e di tutto il personale sanitario, denunciando alle Istituzioni e alle amministrazioni, la situazione che stiamo affrontando".

Sono
138 i reparti oncologici di Aziende/USL che hanno risposto all'indagine,

permettendo quindi di evidenziare come 51 di questi hanno dovuto inviare personale medico dell'Oncologia ai reparti Covid.

Dato

l'alto rischio di contagio, CIPOMO ha cercato attraverso questa ricerca di indagare sulla frequenza di tamponi somministrati sia al personale medico che ai pazienti con accesso in MAC (Macroattività ambulatoriale ad alta complessità) o DH (Day Hospital).

Per

quanto riguarda il personale medico, una Delibera Regionale che indichi la necessità e periodicità dei tamponi al personale sanitario è presente solo in Lombardia, Friuli, Veneto, Umbria, Sicilia, Piemonte e Lazio. Un tamponamento periodico su indicazione aziendale viene però svolto in circa 117/138 oncologie, in genere ogni 14 giorni. La maggior parte esegue tamponi antigenici o molecolari mentre l'Emilia e la Toscana effettuano soprattutto i test sierologici.

I

tamponi ai pazienti

in MAC/DH, invece, vengono fatti in 86/138 centri (la maggior parte ogni 15-21 giorni prima dei cicli di terapia). In caso dovesse essere riscontrata in loro una positività al Covid, i pazienti vengono quasi tutti (133/138) inviati ai MMG (Medici di Medicina Generale) o alle USCA (Unità Speciali di Continuità Assistenziali).

La nuova ondata pandemica ha comportato la possibilità di avvalersi nuovamente dei sistemi di follow up e televisite da remoto. La ricerca evidenzia, però, come il follow up da remoto in questa seconda ondata sia stato fatto solo in 32/138 centri. Per quanto riguarda le televisite, una piattaforma informatica strutturata Regionale è presente solo in Lombardia, Marche, Liguria e Lazio (anche se non applicata ancora nella maggioranza delle Aziende delle Regioni) mentre una piattaforma più o meno strutturata e completa è presente da poco tempo in 16 dei 138 centri coinvolti nella survey.

“In questa seconda fase - evidenzia la dott.ssa Graziella Pinotti, Vice Presidente CIPOMO - la maggior parte delle Oncologie ha potuto organizzarsi meglio nonostante la richiesta di Medici nei reparti Covid che ha comportato una notevole riduzione

del personale. A differenza della prima ondata, è stato possibile fare controlli regolari, garantendo una maggiore sicurezza ai pazienti”.

“Purtroppo

- riprende la dott.ssa Graziella Pinotti - si è ancora evidenziata la grossa carenza di piattaforme informatiche strutturate in tutto il territorio, limitando di fatto la possibilità di eseguire adeguate televisite da remoto, condizione ormai indispensabile soprattutto in questo periodo Covid”.